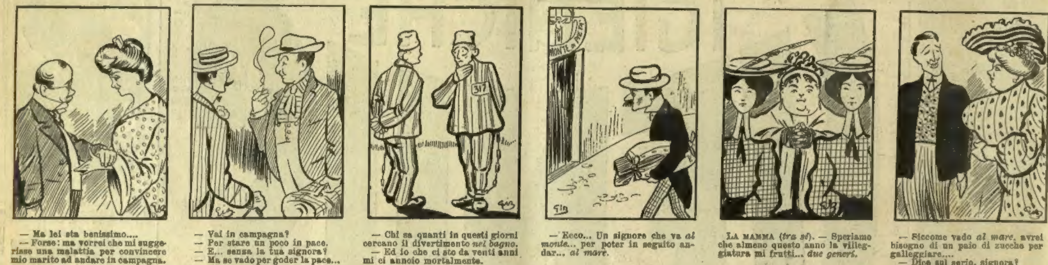
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 23:

Gli Scacchi, il Rebus e i Giuochi, si trovano in quarta pagina della coperta.

ECCO L'ESTATE. (Appunti di *Gib*).



— Ma lei sta benissimo....
— Forse: ma vorrei che mi suggerisse una malattia per convincere mio marito ad andare in campagna.

— Vai in campagna?
— Per stare un poco in pace.
— E... senza la tua signora?
— Ma se vado per goder la pace...

— Chi sa quanti in questi giorni cercano il divertimento *nel bagno.*
— Ed io che ci sto da venti anni mi ci annoio mortalmente.

— Ecco... Un signore che va *al monte*... per poter in seguito andar... *al mare.*

La mamma (*tra sè*). — Speriamo che almeno questo anno la villeggiatura mi frutti... *due generi.*

— Siccome vado *al mare*, avrei bisogno di un paio di zucche per galleggiare....
— Dice sul serio, signora?

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.^ia^, di Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXX. - N. 23. - 7 Giugno 1903. Centesimi 60 il numero.



Milano. — Inaugurazione della Pinacoteca di Brera riordinata. — Il discorso del ministro Nasi — 1.° giugno (disegno di R. Salvadori).



La Pinacoteca di Brera riordinata. — LE SALE DEI PITTORI VENETI (fotografia Treves).

CORRIERE.

Settimana di bei quadri, di belle statue, di bei discorsi artistici; settimana d'inaugurazioni di gallerie magnifiche e di ristauri preziosi. È stata anche una settimana di dimostrazioni di studenti italiani, che, per protestare contro gli studenti tedeschi di Innspruck, hanno finito coll'imitarli. Tutto ciò, per la mancanza di una parola saggia del governo che prevenisse i disordini, ha già cagionato repressioni sanguinose. Ritorciamo lo sguardo da queste scosse dolorose per rallegrarci lo spirito con le feste dell'arte. La politica è cosa transitoria; l'arte sola è eterna.

Milano parve per un momento diventata Atene; Milano, ch'è volentieri chiamata dalle città sorelle col nome foscoliano di Panneropoli, è pur sempre, checchè si dica e checchè si faccia, un centro vivissimo di cultura.

Il ristauro del Castello, di cui Luca Beltrami fu il genio tutelare, il ricreatore ancor più che il restauratore, è una grande opera storica e artistica, di merito eccezionale, che ha avuto oltre a ciò il merito di suscitare tutta una fioritura artistica. Nel Castello si sono cominciati ammirabili ripristinamenti di sale dipinte; basti quella fantastica "Sala delle Asse„ della quale parlammo a suo tempo.

Adesso, mercè la munificenza di Aldo Noseda, anche la ponticella di Lodovico il Moro, opera del Bramante, è sottratta "al secolare abbandono„, come dice lo stesso Luca Beltrami nell'opuscolo di sole trecento copie, *Bramante e la Ponticella di Lodovico il Moro* (Milano, tip. Allegretti). Un gioiello marmoreo quella "ponticella„ lanciata a cavaliere del fossato, che recinge il Castello Sforzesco; e fa meraviglia che essa fosse così sprovvista di difesa in un edifizio ch'era tutto cinto di difese.

Fra due anni, il Castello sarà ristaurato per intero; non vi mancherà una pietra! La grande esposizione al parco pel traforo del Sempione deve avere anche l'attrattiva di quel compimento.

Intanto i lavori della Torre del Filarete in onore di Umberto I procedono: nuove e ragguardevoli offerte si seguono; e il nome del Re martire sarà eternato con quelli che nel Museo del Risorgimento, sempre più arricchito, risplendono fra tante patriottiche memorie. Un altro esempio rarissimo ha dato per questa torre il suo architetto, il Beltrami. Sabato scorso, egli pose in vendita nella "sala delle Asse„ la prima parte della propria raccolta artistica a totale profitto dei lavori della torre. Raccolta contenente oggetti preziosi: Due amorini del Luini (il Raffaello della Lombardia, i cui capolavori adesso a Brera, mercè il Ricci, rifulgono alfine degnamente); una Santa Marta d'Ambrogio Fossano; una *Comunione* di Daniele Crespi; un bozzetto originale del Tiepolo; un acquerello di Mariano Fortuny e altri moderni. Così il versatile e valente artista e scrittore, mentre è chiamato a rinnovare il Campanile di San Marco, non perde d'occhio il suo antico amore: il Castello.

*

L'avvenimento più importante del Castello è stato, questa settimana, l'inaugurazione della Galleria d'arte moderna. Già il marchese Carlo Ermes Visconti aveva lavorato per questa raccolta municipale, con quell'instancabile attività, con quell'intelligenza, con quell'amore delle cose d'arte, che lo segnalano: cambiati i padroni a Palazzo Marino, egli cedette ad altri lo scettro; e fu sostituito veramente assai bene dall'assessore Giorgio Sinigaglia e dal nobile G. B. Vittadini, che con alacrità festosa si posero a compiere la Galleria d'arte moderna. Il Sinigaglia s'adoperò tanto, che potè portare in Castello molti quadri e statue ch'erano a Brera; persino riuscì ad ottenere stupendi arazzi del Duomo.... egli, uno stellato della Massoneria! Sono tredici sale. Vi si passa in rassegna l'arte lombarda d'un secolo e più: dal Knoller, ritrattista vigoroso, dall'Appiani, sino ai viventi; e la galleria continuerà, poichè all'uopo il bilancio municipale stanzierà delle somme, con licenza, speriamo, dei "popolari„.

*

L'Appiani signoreggia con tutta una serie di cartoni, ch'erano a Brera nelle sale e.... nei magazzini: cartoni di figure, disegnati a carbone con una gagliardia e audacia che rivela l'epoca napoleonica in cui furono approntati. E l'Appiani, che rappresenta il neo-classicismo dell'Impero, cede al romanticismo dell'Hayez, veneziano che regnò sotto il cielo lombardo; ma, prima, abbiamo il Sabatelli, fiorentino che insegnò a Mi-



Milano. — IL MINISTRO NASI VISITA LA PINACOTECA DI BRERA RIORDINATA (disegno di G. Amato).

lano; un altro principe del disegno. Un ritratto di Cavour dipinto dall'Hayez, e ch'era a Brera, ci dà la fisonomia e nello stesso tempo la psicologia del sommo statista. E quale ritrattista il Molteni! degno veramente di galleria! La pittura romantico-storica vanta Massimo d'Azeglio che creò fra noi il paesaggio storico, facendo campeggiare la fronda e la campagna a detrimento delle figure che sono piccine; proprio il rovescio degli antichi che facevano servire il paesaggio da sfondo. Forte coloritore il Focosi, che prometteva meraviglie; rubato innanzi tempo dalla morte!... Anch'egli un romantico; ma più solido dell'Hayez. I romantici dipingono con verità le folle tumultuose; e ai loro tempi la folla non imperava: oggi, invece, che la folla impera, i pittori non la dipingono quasi mai: perchè?... Perchè è difficile?...

La pittura di genere va di pari passo con la storica. Primeggia il sentimento dei due Induno. Il paesaggio parla una penetrante parola nei cuori: la natura canta, piange, sorride. Flebile è il Gignoux; austero è il Carcano; inebbriato di colori il Bàzzaro.

Le più belle marine sono dipinte da un monzese: Mosè Bianchi. Le sue procellose marine di Chioggia ci dànno, quasi, il senso del vento freddo e dell'urlo dei marosi.

Tranquillo Cremona, che fece scuola, è anch'esso un romantico; ma senza imitazioni; — originale, vaporoso, pieno di sentimento — e anche di sentimentalismo.... La Galleria d'Arte moderna non poteva essere priva di qualche pagina del più poetico dei pittori, del maestro. D'Eleuterio Pagliano, mancato testè, tutta una ricca serie di quadri, e di bozzetti. Vi è anche



La Pinacoteca di Brera riordinata. — LA SALA DEGLI AFFRESCHI LOMBARDI (fot. Treves).

un prezioso autoritratto del Morelli, giovane, che il profondo evocatore della vita di Gesù, donò un giorno al suo fratello minore di tavolozza, Pagliano. Il prof. Giorgio Sinigaglia lo contese alla Galleria Nazionale di Roma.

*

Numerose le statue. Ecco l'*Achille* d'Innocenzo Fraccaroli di Verona; *Achille* nudo, slanciato; statua eroica, omerica. Ed ecco il *Socrate* del Magni. Questa statua famosa si trovava in minuti frantumi nei depositi di Brera. Volle fortuna che un vecchio modellatore del Magni, pazientemente riunisse i frantumi e ricostruisse la statua in modo che adesso pare di getto. È vero che fu guidato da Lodovico Pogliaghi, che sa scherzare con le difficoltà!

La *Frine* del Barzaghi fece un viaggietto; emigrò dal Consiglio Provinciale per la Galleria " pur mo' nata „ Nudo che par palpitante e tiepido. L'erculeo minatore del Butti s'impone; e poi altre statue, belle e anche brutte, ma ognuna ci parla del tempo, d'un indirizzo, d'una scuola, o d'una passione.

In mezzo a una sala, biancheggia una *Cleopatra*, giacente e morente, col relativo aspide. È un lavoro tragico, vivo. Di chi è?... I pittori dicono ch'è l'unica scultura lasciata dal Rancati, il quale, buttato via lo scalpello, si fece attrezzista di teatro.... Altri credono, invece, sia opera del Monti: vi è il suo stile; del Monti, un cui formoso nudo muliebre si ammira nelle stanze sotterranee della Villa Borromeo sul Lago Maggiore.

L'inaugurazione della Galleria d'arte moderna fu una vera festa dell'arte. Nella gran sala (che servirà per conferenze e riunioni intellettuali) parlò breve il sindaco Mussi; parlò il Sinigaglia; parlò il ministro Nasi; questi ultimi due con una erudizione e con un'eloquenza bene in accordo con la maestà dell'ambiente.

Un'altra festa s'ebbe il giorno dopo (lunedì) a Brera. Altri ne parla più innanzi. Qui vogliam dire che fu ancora un'apoteosi dell'arte; e fu il trionfo di Corrado Ricci che riordinò la Pinacoteca con rara sapienza, e con tale genialità da farne una delle più belle gallerie d'Europa, e da renderla attraente per i curiosi e utilissima agli studiosi. Nel presentar l'opera sua, tenne un discorso sostanzioso e brillante al tempo stesso, ammirabile per eloquenza e originalità, che suscitò un vero entusiasmo nel pubblico numeroso ed elettissimo che era accorso a Brera. Lo stesso ministro Nasi, che è maestro d'eloquenza e tenne due giorni di seguito due discorsi magistrali, diede i segni più evidenti di compiacimento nello scoprire un sì brillante collega in arte oratoria.

*

C'è stato ancora, di questi giorni, una specie di *referendum* artistico.... non ufficiale, non imposto dai partiti. Il popolo milanese si eresse ad Areopago per giudicare due statue di marmo collocate sulla facciata d'una nuova casa, che un insubre Nabab si fece costruire sul Corso Venezia senza risparmio di spesa.... e di fiducia negli artefici. Il signor Castiglioni si è eretta una casa in stile *Liberty* con due statue.... libertine. Appena scoperte quelle statue.... scopertissime, il popolo che chiama la *cà di can* la casa Verdi, chiamò con altro nome più realistico il palazzo adornato da quelle dee colossali. Fu tutta una processione di critici d'arte improvvisati, di appassionati cultori della "scuola del nudo"; e il verdetto fu unanime. Povere *filles de marbre!* Pollice verso!



Fotografia Treves

La Pinacoteca di Brera riordinata. — LA CAPPELLA DEL LUINO GIÀ NELLA CHIESA DELLA PACE, nuovamente ricostrutta in Brera.

Le due femmine arrampicate sulla facciata come due funambule o come due petroliere pronte ad entrare in casa degli altri per le finestre.... non commossero nessun cuore.... Si sentivano grida di *abbasso! abbasso!* come nei comizii socialisti: grida di *alla porta! alla porta!* come nei teatri.

E il proprietario si trovò in un bivio come Ercole: o ricorrere ai fratelli Bocconi di facciata per vestirle; o farle togliere dal loro posto. Il sacrificio fu compìto; e un bel mattino i curiosi che andavano a vedere le statue, soggetto di tante satire, non le trovarono più. Si dice che vi sarà una lite innanzi ai tribunali, forse a porte chiuse. Il valente scultore della *Vedova* si è lasciato questa volta sedurre dai "bassi genii" di cui parla il Parini nella *Caduta*. Meglio che litigare, il nobile artista si prenda una bella rivincita, che al suo ingegno non riuscirà difficile.

Cicco e Cola.

La riordinata Pinacoteca di Brera.

Lo storico palazzo di Brera, che lunedì alle 10 antimeridiane vide tanta eletta schiera di autorità, di signore, di cittadini d'ogni ceto, inaugurare solennemente, auspice il ministro per l'istruzione pubblica, Nunzio Nasi, la riordinata pinacoteca. Lo storico palazzo di Brera non aveva importanza che per il Collegio dei Gesuiti, quando, nel 1776, l'abate Carlo Bianconi, di Bologna, segretario dell'Accademia di Belle Arti, istituita da Maria Teresa il 22 gennaio 1776, pensò di raccogliere ivi, ad istruzione degli allievi, varie opere d'arte di Guido Reni, del Nuvolone, del Subleyras e d'altri, provenienti da chiese in allora sop-

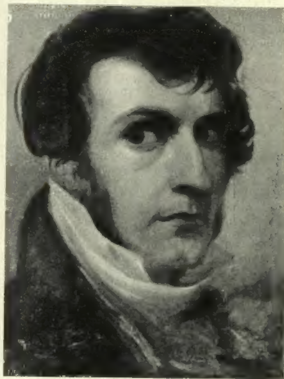
presse. Tale, a giudizio di Luca Beltrami, il nocciolo di quella che poi, nel 1806, iniziatore il pittore Giuseppe Bossi (letterato, poeta, deputato già a' Comizi di Lione, uomo in voga, caro a Bonaparte), divenne galleria di pittura o pinacoteca, comprendente varie sale, decorate in stile classico, ed adattate come gallerie per dipinti e cartoni, per scolture e calchi dall'antico e per i saggi artistici premiati degli allievi dell'Accademia. Materiale per questa raccolta d'arte fu messo in evidenza, dal 1798 al 1808, dalla soppressione, su larga scala, di corporazioni religiose, confraternite, mense vescovili, abbazie, ecc., tutte in possesso di quadri, di pitture, che sarebbero rimaste chi sa fino a quando nei magazzini demaniali, e di là avrebbero preso chi sa quali strade, senza un decreto vicereale del 1806 che ordinava la formazione della Pinacoteca in Brera. Appena venuto a Milano con la sposa, Augusta Amalia, il vicerè Eugenio Beauharnais negli esordi della propria signoria sull'Italia Centrale, per delegazione di Napoleone, atteggiavasi a Mecenate, ed era accolto dalle popolazioni d'Insubria con feste, spettacoli e monumenti, dei quali rimase, tradotto in marmo per voto municipale, quell'arco, detto poi della Pace, che nel 1806 sorse in legno e plastica al dazio di porta Venezia, per opera del Cagnola, quando gli sposi vicereali entrarono acclamati nella capitale del nuovo regno che aprivasi a nuova vita. Nel maggio 1806, a Brera, come gallerie d'arte apprironsi quattro sale, che, in pochi anni, divennero otto. Una di esse portava il gran nome di Raffaello per il celebre quadro dello *Sposalizio*, dipinto dall'Urbinate nel 1504 per la chiesa di San Francesco in Città di Castello, e nel 1798 donata da quel municipio al generale Giuseppe Lechi, da questi, per mezzo del fratello Angelo, venduto nel 1802 al cavalier Giacomo Sannazzari, morto l'8 giugno 1804, lasciando erede di cospicuo patrimonio l'Ospedale Maggiore. A Giuseppe Bossi si deve l'immediato avviamento delle pratiche per l'acquisto di questo capolavoro, entrato a Brera il 27 aprile 1806 con l'*Assunta* di Marco d'Oggiono, con una *Beata Vergine con putto* di Giovanni Bellini, con altri due quadri del Figino e di Giulio Cesare Procaccini. Andrea Appiani, incaricato fino dal settembre 1802 di esaminare alcuni quadri delle chiese del dipartimento del Serio (Bergamo) per ritirarne i migliori a Brera, aveva mandato a correre in propria vece nel 1805, con uguale in-



Vôlta della Cappella del Luino ricostrutta (fotografia Montabone, di C. Fumagalli).



La Pinacoteca di Brera riordinata. — LA SALA DEL GIAN BELLINO E DEL CRIVELLI (fotografia Treves).


Il pittore Giuseppe Bossi.


Il pittore Giuseppe Bertini.

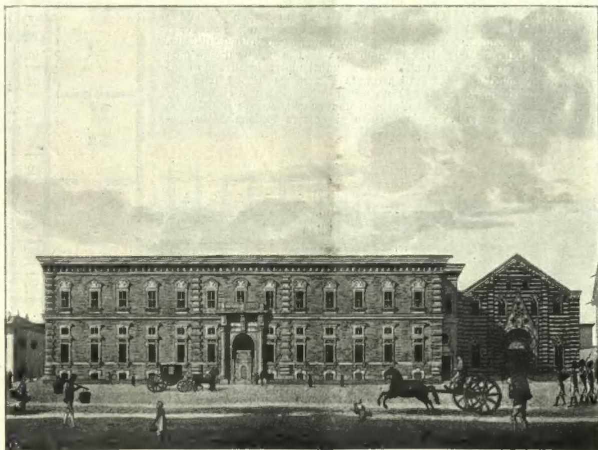

Il prof. Corrado Ricci.

carico le Romagne il proprio omonimo, Giuseppe, l'Appianino.

Mentre lavoravasi a creare la Galleria d'arte, il piccone demolitore intaccava definitivamente in Milano, quel giojello dell' architettura archiacuta del trecento che era la chiesa di Santa Maria nella Brera, per far luogo alla piazzetta dove oggi sorge la statua di Hayez; e questo spregio per tanto monumento architettonico iniziavasi il 28 maggio 1806, proprio un mese dopo il grande omaggio reso all'arte pittorica introducendo nella nascente galleria di Brera lo *Sposalizio* di Raffaello ed altre pregevoli tele.

La messe artistica si veniva accumulando in Milano, e sebbene non mancassero gli sperperi e gli errori di scelta, sebbene il vicerè Eugenio andasse formando anche per sè una galleria, passata, nello sfacelo dell'aprile 1814, a Monaco di Baviera, poi ad Eichstadt, ed ora a Pietroburgo, dove, sotto il nome di Romanowsky vivono dal 1839 i discendenti diretti di colui che, cessando nel 1814 di essere Beauharnais, era diventato nel 1814 principe di Leuchtenberg; fra tanti errori, sperperi, dilapidazioni, la galleria d'arte di Brera sorse e crebbe, e il 15 agosto 1809 — San Napoleone, giorno allora sacro alle grandi cerimonie ufficiali — la pinacoteca di Brera fu solennemente inaugurata, e come allora era, tale press'a poco rimase, fino a che la geniale operosità di Corrado Ricci, nuovo direttore dal 1898, succeduto a Giuseppe Bertini, riuscì a farne quel grandioso complesso armonico, imponente, dilettoso, non affaticante, che tutti, da lunedì scorso, ammirano ed encomiano.

Della pinacoteca napoleonica, diremo così, inaugurata il 15 agosto 1809, e cresciuta notevolmente, nonostante le napoleoniche rapine, dal 1810 al 1814, esiste una non frequente, finissima incisione a taglio, di Michele Bisi. Questa ci rappresenta il vicerè Eugenio che visita le sale, dove l'instancabile segretario dell'Accademia di Belle Arti, in allora abate Giuseppe Zanoia, poeta, architetto (autore dell'arco di Porta Nuova) succeduto al Bossi, addita al vicerè un proprio disegno; e nello sfondo grandeggia la statua di Napoleone I di Canova, in gesso, intendiamoci, non ancora in bronzo, arrivata a Milano da Roma l' 11 maggio 1809, e destinata precisamente alla galleria, che si stava apprestando per l'inaugurazione.


La facciata del Palazzo di Brera sino al 1806.
La demolizione della Chiesa di Santa Maria cominciò il 28 maggio 1806 (rara incisione a colori del tempo).

Non è qui luogo a fare una storia dettagliata della Pinacoteca, i cui locali dal 1809 al 1903 rimasero, si può dire, immutati.

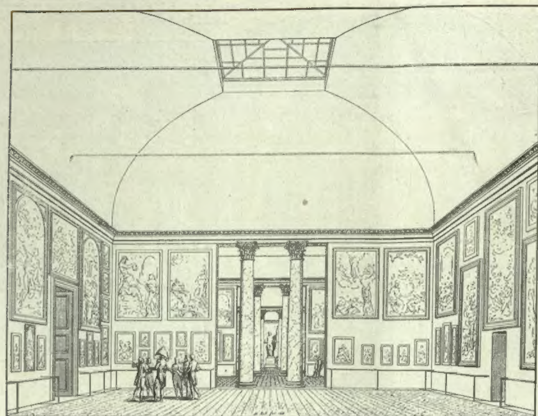
Nel *Marzocco* del 25 gennaio 1903 Luca Beltrami ne ha discorso lungamente da par suo; come ne aveva dettato un diligente sunto storico Giuseppe Mongeri nel 1880 in occasione del secondo Congresso storico italiano tenutosi nel settembre di quell'anno in Milano, riassumendo altre belle sue pagine pubblicate il 1872 su *l'arte in Milano.*

Nel 1811 le opere raccolte in quella incipiente Pinacoteca erano già 773; ma molte, troppe splendide tele erano ancora e rimasero per lunghi anni in deposito, tenute in deplorevole guisa e rischiosa, presso molte diverse chiese, e rivendicate più tardi non senza lunghi contrasti.

Nel 1821 entravano a Brera molti notevoli affreschi del Rinascimento, provenienti da chiese lombarde, ed una parte (l'altra andò al palazzo reale) degli affreschi eseguiti da Bernardino Luini alla Villa Pelucca, presso Monza.

Nel 1860, col nuovo regno d'Italia la Pinacoteca di Brera diventava Pinacoteca Nazionale, e re Vittorio Emanuele II donava le tre preziosi ritratti di Lorenzo Lotto.

Nel 1877 un riordinamento, non ancora razionale e perfetto come quello odierno, venivasi attuando; raggruppavansi giustamente le opere



PINACOTECA
Dal R. Palazzo delle Scienze e delle Arti Di Milano

Una delle trenta copie.

La Pinacoteca di Brera, nel 1812. — Il viceré Eugenio visita le sale. (Rara incisione di Michele Bisi).

della scuola lombarda; meglio disponevansi quelle delle altre scuole; miglioravansi nelle sale le condizioni di luce; susseguendo un quieto periodo, che ebbe nome da Giuseppe Bertini, che volle istituita una nuova sala, ad imitazione della Tribuna di Galileo nella Galleria degli Uffizi in Firenze, per raccogliervi le opere di maggior pregio. Quivi ebbe il posto d'onore lo *Sposalizio* di Raffaello, attorniato dalle migliori opere del Mantegna, di Cesare da Sesto, del Gian Bellini, di Andrea da Milano, di Signorelli, dal *Cristo* di Leonardo; ma questo era l'ordinamento convenzionale, come allora, generalmente, sentivasi, non era l'ordinamento razionale, storico, quale il Ricci ha voluto e felicemente attuato. Questi, con l'instancabile sua volontà, dopo avere arricchita negli ultimi quattro anni la Pinacoteca di Brera con opere pregevoli di Lazzaro Bastiani, di Cima da Conegliano, del Piazzetta, del Butinone, di Benozzo Gozzoli, di Bramante, di Gentile da Fabriano, della Carriera, ecc., ha saputo ottenere dal governo — ad ogni concessione pecuniaria refrattario — i fondi necessari ad un riordinamento e ad un ampliamento onde la Pinacoteca Nazionale di Milano può dirsi oggi una delle più belle, delle meglio ordinate d'Italia.

La pianta topografica che qui ne diamo mostra all'evidenza quanti nuovi locali sono stati aggiunti a questa Pinacoteca, nella quale non sono più necessarii andirivieni per ritrovare le opere d'arte di una scuola, e dove il delizioso viaggio artistico si compie razionalmente, seguendo cronologicamente, dal 1300 in poi, i secoli dell'arte italiana, ed osservando svolgersi logica, inevitabile l'influenza dei tempi e degli artisti, gli uni sugli altri, e persino l'andamento topografico, da regione e regione, di queste intellettuali influenze.

A tutto il Ricci ha provveduto, a tutto ha pensato, da uomo moderno, vivente nella realtà positiva, conscio dei bisogni e, diciamolo pure, delle condizioni di cultura del pubblico in generale, oltre che dei desideri e dei bisogni degli studiosi.

Una prima sala nell'angolo nord-est del superiore loggiato di Brera, dà accesso alla Pinacoteca. In questa sala, dove si acquistano i biglietti, e dove è il guardaroba, sono anche le copie ad olio e le fotografie dei quadri, per i ricercatori. Questa è l'inevitabile parte commerciale, che in molte gallerie viene a frastornare i visitatori durante le loro estasi artistiche: qui, è fuori dai sacri recessi dell'arte, ed è realtà che tange soltanto chi la ricerca.

Un piccolo vestibolo elittico, in faccia all'entrata — vestibolo costrutto appositamente cavandolo fuori in un angolo del cortile di servizio del palazzo — dà adito alla Galleria, lunga un 50 metri almeno, sulle pareti della quale sono disposti con intellettuale accorgimento più di cento affreschi lombardi sottratti alle demolizioni compiutesi in Milano e Lombardia nel secolo XIX. La lunga galleria ci porta nelle sale dei pittori veneti, le antiche grandi sale della Pinacoteca primitiva, ed anche qui la disposizione e il raggruppamento seguono in ordine cronologico e per scuola; l'evoluzione dell'arte si osserva passo passo, dai *primitivi* a Tiziano, al Lotto, al Mantegna, al Bellini, al Crivelli, fino a Tiepolo, a Piazzetta, a Zuccarelli. Seguono in sette sale, con eguale criterio di collocamento, le opere della pittura Lombarda dai suoi primi soffii vitali al suo periodo aureo e alla sua de-

SCALA 1: 400

CORTILE D'ONORE

VIA FIORI OSCURI

PIAZZETTA DI BRERA

VIA BRERA

Brera riordinata. — LE SALE TRATTEGGIATE SONO QUELLE AGGIUNTE ALLA PINACOTECA.

cadenza; ed impressiona, commuove la cappella di San Giuseppe, del Luini, già nella Chiesa della Pace, ed ora qui riedificata specialmente sulla scorta di un acquerello tratto dal vero da Lodovico Pogliaghi. La ricostruzione di questo *Santuario* della dolcissima pittura del Luini è stata coscienziosamente diretta dall'ingegnere Augusto Brusconi, dell'ufficio regionale dei monumenti. Così, via via, di sala in sala, di scuola in scuola, vediamo le bellezze dell'arte ferrarese, le pitture vigorose delle scuole di Ravenna e di Forlì, le pitture Umbro-Marchigiane, dove una sala è riservata esclusivamente allo *Sposalizio* di Raffaello; la festosa eclettica scuola bolognese, la scuola romana, la scuola genovese, la napoletana; e finalmente le scuole estere rappresentate largamente da opere di Rembrandt, di Rubens, di Van Dyck, e di molti altri. In una di queste sale era, e fu lasciato, il monumento marmoreo innalzato nel 1826 ad Andrea Appiani, e, in mezzo alle opere d'arte straniere non stona, giacchè lo diede a Milano lo scalpello del danese Alberto Thorwaldsen.

Ed eccoci alla fine della Pinacoteca: abbiamo fatto tutto il giro del piano superiore del palazzo sopra il porticato, quasi 500 metri, e siamo giunti alle ultime tre sale, dove, seguendo l'identico criterio riordinatore, sono esposte cronologicamente le opere premiate nei concorsi di Brera, iniziati con la prima esposizione del 1805, e rappresentanti l'evoluzione dell'arte accademica e la formazione e sviluppo delle crisalidi artistiche dal principio del secolo XIX al principio del XX.

Alla riordinata Pinacoteca occorreva per le piccole sale l'arredamento con stoffe; per certe tavole occorrevano cornici di speciale carattere; qua decorazioni, là restauri; e Corrado Ricci, in quattro anni di fidente operosità, ha saputo così fervidamente persuadere a tutti l'eccellenza della bella impresa, che i sussidii del governo hanno trovato munifica integrazione mercè l'opera e il contributo di Luca Beltrami, di Luigi Cavenaghi, del Frizzoni, del Pogliaghi, del Carotti, di Aldo Noseda, di Guido Cagnola, di Benigno Crespi, di Achille Cantoni, dei fratelli Grandi, di Filippo Bennati, del marchese Crivelli, dell'Allocchio, di Adolfo Riva, della signora Giuseppina Cereda Rovelli; ed oramai il pieno successo assicura all'incremento della grandiosa Pinacoteca il concorso di quanti amano l'arte, così luminosamente glorificata in uno dei suoi maggiori templi d'Italia.

Corrado Ricci ha anche pensato agli studiosi, non pure con la razionale disposizione delle opere d'arte, ma bensì con la formazione di un ricco ed eccellentemente disposto *archivio fotografico*, diviso per *artisti* e per *luoghi*, comprendente migliaia di fotografie interessanti per la storia universale dell'arte. Come nella Pinacoteca sotto ciascun quadro vedesi una targa metallica recante minuziose indicazioni che dispensano dall'uso di ogni catalogo o dalle molestie di pretenziosi ciceroni pappagalleschi; così nelle cento e cento buste fotografiche dell'Archivio sono tutte le maggiori indicazioni sulle opere ivi custodite fotografate. E come oggi lo studio dell'arte si vale necessariamente con grande larghezza della fotografia, a servizio delle riproduzioni fotomeccaniche, così Corrado Ricci ha voluto che annessa alla Pinacoteca vi fosse una camera oscura fotografica, in pieno assetto, per il pronto sviluppo delle negative prese o mandate a prendere da studiosi direttamente dalle opere d'arte, sul luogo.

*

Questa succintamente è l'opera veramente insigne compiuta da Corrado Ricci, meglio ancora che riordinatore e integratore, rivelatore al pubblico milanese dei tesori artistici di Brera, dianzi non tutti così magistralmente presentati.



Fot. Anderson.

LAZZARO BASTIANI: *I funerali di San Girolamo.*



Fot. Brogi.

GENTILE DA FABRIANO: *San Pietro martire e San Giovanni Battista.*
(Frammenti di un polittico in parte preesistente in Brera).



Fot. Brogi.

Nuovi acquisti della Pinacoteca di Brera. GENTILE DA FABRIANO: *San Francesco e San Tommaso d'Aquino.*



Fot. Montabone, di C. Fumagalli

I nuovi acquisti della Pinacoteca di Brera. — BENOZZO GOZZOLI: *Un miracolo di San Domenico.*

La riordinata Pinacoteca di Brera. — I capolavori: IL CRISTO MORTO, del *Mantegna* (fot. Montabone, di C. Fumagalli).



I capolavori della riordinata Pinacoteca di Brera. — Federico Barocci: *Martirio di San Vitale* (particolare) (fotografia Anderson).

Nella cerimonia d'inaugurazione, seguita lunedì mattina alle 10, il ministro Nasi, nel suo felicissimo discorso, disse queste applaudite parole:

"Il Governo si compiace vivamente di questo mirabile esempio del rigore scientifico che ormai va presiedendo alla conservazione e all'incremento dei nostri istituti artistici; si compiace di aver consacrato non lieve spesa a questo grande istituto per rendere omaggio all'arte e a Milano.

"Dinanzi a questo magnifico lavoro io sono ben lieto di poter dire: Onore a voi, Corrado Ricci, che a questo tesoro d'arte avete consacrato il sapiente amore dell'animo vostro, e lode agl'insegnanti ed artisti che vi sorressero con la loro simpatia."

E Corrado Ricci replicò con uno splendido, sentito, toccante discorso, del quale ecco la vibratissima perorazione finale:

"Come passare infatti senza commozione per queste sale di Brera?

"L'opera del poeta ci giunge indiretta nei libri, ma quella dell'artista è qui nell'espressione veduta da' suoi occhi, intesa dalla sua mente, accesa dal suo cuore. — Queste sono le figure degli eroi o dei santi, queste le Madonne protendenti d'ogni parte il figliuoletto con preveggente mestizia, che il Mantegna, che Giovanni Bellini, che Raffaello accarezzarono lungamente con lo sguardo e con la mano!

"Alcune tele hanno sino una storia che le lega spiritualmente alla vita dei loro autori. — *La predica di San Marco*, Gentile Bellini, raccomandò spegnendosi al fratello perchè la compisse: il *Cristo deposto* fu trovato nella stanza del Mantegna, dopo la sua morte, mai venduto da lui perchè argomento al pari di visione artistica e di pietà.

"Nel loro mirabile complesso, tanti dipinti rivelano, o lieve, o profondo, tale un sogno continuo di gloria, d'amore, di fede e di bellezza, che il vivere con essi e per essi mi fa del dovere un'aspirazione, della fatica un diletto, tali che nell'anima (invece di stanchezza e d'amarezza) provo un senso di gratitudine per chi (come Vostra Eccellenza) a quel dovere e a quella fatica mi ha chiamato."

E così chiudevasi questa memorabile festa dell'arte, compiendo la seconda giornata di godimenti artistici iniziati la domenica con l'inaugurazione della Galleria d'Arte Moderna nel Castello Sforzesco.

Singolare riscontro: nel 1776 era il bolognese abate Carlo Bianconi che iniziava, inconscio, la Pinacoteca di Brera, portata ora alla sua maggiore espressione artistica da Corrado Ricci di Ravenna, la cui personalità artistica si formò in mezzo alle italiche bellezze della dotta Bologna. E nel Castello, alla cerimonia del dì innanzi, parlava per Milano, ordinatore e stimolatore, un altro romagnolo, Giorgio Sinigaglia di Lugo; qui, dove un altro sacrario e scuola di un'altra grande arte, della musica, il Conservatorio, è stato vigorosamente riordinato dall'energia ordinatrice di un altro romagnolo, Giuseppe Gallignani.

Le grandi città intellettuali e laboriose come Milano hanno questa forza di attrazione e di assimilazione, dànno ed accolgono con instancabile ricambio di sentimenti, di idee, di energie, ed affratellano nel culto delle vere idealità immutabili, non transitorie, tutti gli spiriti eletti.

A. COMANDINI.

LA CRITICA DELLE MINUZIE.

Caro Treves,

Ero a Venezia, ad ammirare l'Esposizione; non potevo quindi occuparmi dell'articolo di quattro colonne che il signor A. Luzio mi dedicava il 24 maggio nel *Corriere della sera* sul nuovo mio libro *Passioni del Risorgimento*, pubblicato dalla vostra Casa editrice.

Tornato a Milano, gli amici mi esortano a rispondere; ed eccomi qua a dirvene due parole, benchè forse non ne valga la spesa.

Il signor Luzio ha torto di tenere cattedra, come se fosse un Mommsen. Quand'egli avrà pubblicato almeno *un* libro ragguardevole, che abbia suscitato il plauso di un largo pubblico, riconoscerà da sè stesso che certe odierne arie da *precettore del signorino*, da pedagogo che cerca col lanternino gli errori d'un componimento, senza afferrarne l'insieme, non meritano il nome di critica letteraria o artistica, anche se tutte le censure fossero giuste.... E sono giuste?

Per esempio, non è vero ch'io abbia scritto le 500 pagine delle mie *Passioni del Risorgimento* per rispondere al suo articolo sull'antecedente mio libro *La principessa Belgiojoso*. Non posso permettermi di questi lussi! Scrissi il libro perchè dovevo, volevo scriverlo: la mia polemichetta di legittima difesa col mio vecchio amico *Il Corriere della sera* fu soltanto un'occasione; non mi è servita che da piccolo attacco d'orchestra: vi è altro nel libro!

Il signor Luzio, invece di occuparsi delle notizie più rilevanti, come quelle sul tentativo di una rivoluzione a Milano, quindici anni prima delle Cinque Giornate; come il processo politico del tanto osteggiato Cesare Cantù; come la triste passione amorosa per la principessa Belgiojoso, che il povero Massari racconta a un'intima amica; come le pagine sulle correnti delle idee politiche fra i patrioti; come i documenti inediti del Berchet, e i nuovi documenti su Vittor Hugo e Lamartine offensori del nome italiano; come le lettere inedite della Belgiojoso in difesa del Verdi, sulle miserie dei contadini e sulle proprie miserie (vere auto-vivisezioni); come le rivelazioni su cospiratori finora ignoti; su martiri ignoti, ecc., ecc.; egli, il signor Luzio, si perde nel sentenziare su "pazienti minuzie di esplorazione archivistica." — Sue parole.

Ci siamo!

Perchè un giorno chiamai *bigotti del metodo storico* gl'infelici che non vedono gli orizzonti per contare soltanto le formiche sparse su una muraglia, mi si fa passare per un nemico dei lavori pazienti; io che tentai d'illustrare a una a una, parola per parola, le poesie di costumi e di cronaca milanese del Porta in un volume che non vedo l'ora di aver la facoltà di ristampare, rivedendolo sillaba per sillaba!

Nessuno vorrà credere, che il Reale Istituto lombardo di scienze e lettere sia una *buvette* di *bohèmes* da Quartier Latino.... Ebbene, ecco ciò che un membro di quell'istituto, il presidente della Società storica lombarda, un gentiluomo rigidissimo, il coscienzioso storiografo Felice Calvi proclamò in una memoranda seduta del 9 gennaio 1895, davanti ai saggi del sodalizio:

"La precisione nel riportare fatti e date: la instancabile persistenza nelle ricerche archivistiche; l'abilità nel ricopiare carte annose e pergamene, sono doti assai pregevoli che, fatte le dovute riserve, ponno, se si vuole, bastare a semplici cronisti di corto ingegno e di scarsa coltura, senza inspirazione e senza stile, pur che sgobbino da mane a sera. Riescono costoro a raffazzonare componimenti incolori; magari con pochi spropositi, ma poveri di idee e, puta caso, nojosamente pedestri. Se quelle doti, a rigore di termine, sono sufficienti pei gregari della scienza, non varranno mai a formare uno scrittore efficace, un artista di polso, uno storico nel senso sublime della parola; ci vuole altro! Ci vuole la critica che scruta; l'analisi che scompone; la sintesi che raggruppa; l'intuizione che divina; la fantasia che crea; lo stile che lumeggia; la passione che commove; i lampi che fanno trasalire; la fiamma che elettrizza; la calma che persuade!" ecc.

Non tratto così i raccoglitori di materiali, come fa il compianto Calvi; li apprezzo grandemente; l'esattezza è una Dea che si deve implorare e supplicare; e quanto è difficile ottenerne le grazie! Ma nessuno vorrà approvare che uno scrittore il quale coscienziosamente da tanti anni lavora per il culto delle nobili idee, o ha la passione comunicativa dell'amor patrio, sia trattato d'alto in basso.

Non è permesso giudicare alla stregua di storie compiute, solenni, libri di memorie come sono appunto i miei, pei quali è necessaria un'arte specialissima; arte che i miei lettori in Italia e fuori hanno subito capito col mio primo libro di memorie patriotiche *Il salotto della contessa Maffei*, e che il signor Luzio, solo, mostra di non avere ancora capito, dopo quattro miei libri dello stesso ciclo e dello stesso genere.

Il signor Luzio patisce di singolari distrazioni nelle sue critiche; e ciò si accorda poco col Minosse che insegna a tener conto anche delle "minuzie". Egli mi fa dire spesso ciò ch'io non dissi; mi fa dire l'opposto di ciò che stampai; mi cambia il bambino in culla! Eccone prove testuali:

Parlando del primo volume *La Principessa Belgiojoso*, il signor Luzio mi dipingeva quasi pericoloso pei costumi femminili, perchè (diceva) "spingo l'indulgenza per le femminili debolezze sino alla glorificazione; e vestiti di luce simpatica, anzi di aureola patriottica, i più arrischiati capricci."

Eppure, a pag. 245, difendo i signori mariti!... Eppure a pag. 211, a proposito dei romanzi della Sand, combatto i capricci delle signore; ne dico le dolorose conseguenze: tutta una pagina morale, quasi da *Filotea!*

Il signor Luzio scrive ancora che vo *in estasi* sulla "degnazione della principessa, che presceglieva fra tanti adoratori il Mignet figlio d'un rozzo fabbro ferrajo."

Scrissi, invece, alla pagina 170:

Ella (la Belgiojoso-Trivulzio) discendente d'una delle più illustri famiglie d'Europa; ella incoronata del diadema di principessa, pose la sua mano nella mano del figlio d'un rozzo fabbro ferrajo di Aix.

Dov'è qui l'*estasi*?... E non c'è altro!

Nelle *Passioni del Risorgimento* (pag. 48) rilevo altri cambiamenti in culla.... e il signor Luzio ha dovuto or ora convenirne tacendo.

E neanche nel suo articolo sulle *Passioni*, i graziosi cambiamenti di quel genere fanno difetto.

Per citarne uno, il signor Luzio scrive ch'io giudico Francesco I d'Austria come pieno di bonomia. Invece lo rappresento, qual era, "un despota pedante" (precise parole, a pag. 304); persuaso d'obbedire nelle sue fredde crudeltà a un mandato di Dio; tanto è vero che, nella stessa pagina 304 delle *Passioni*, riporto il fatto enorme che nel 27 febbrajo 1835, Francesco I moribondo, e appena ricevuti gli estremi sacramenti, firmò le sentenze di condanna alla fortezza del giovane Gabriele Rosa, del medico Carlo Lamberti di Stresa e a molti altri cospiratori, contro i quali (diciannove!) i cagnotti di Milano avevano pronunciato sentenza di morte; peggiori quindi del despota, del loro padrone, tanto più che erano italiani! — Francesco I non mandò alcuno al patibolo.

Il signor Luzio ha ragione riguardo al povero Grossi. Ma non è forse facile che al ricercatore sfugga qualche documento nell'archivio segreto di Stato a Milano, che contiene migliaja e migliaja di carte, prive d'indici completi e razionali, e disordinate, una selva, insomma, una selva druidica.... senza Norma?

E ha ragione riguardo al Krauss, che io, in altri libri, chiamai "tigre". Glielo abbandono: alla geenna! Ma sono peraltro convinto che il Krauss, militare, in quei tremendi processi militari, obbediva integralmente ad ordini superiori militari, specie del Benedeck, quel Benedeck che il signor Luzio, in un suo articolo (*Corriere della Sera*, del 9 giugno 1901: siamo precisi!) elogiò intenerito, dimenticando i processi di Mantova, le orrende stragi ordinate dal Benedeck in Gallizia; le stragi consumate sui concittadini magiari!

Io dissi che nei processi di Mantova (si badi bene!) *nessuno subì la pena del bastone*; perchè ciò mi fu *ripetutamente* affermato da due amici patrioti, condannati in quei processi: il dottor Lazzati e il dottor Pastro, ch'è ancora vivo; e devo dir anco, che il venerato mio zio materno, Carlo Palvis, incarcerato in quell'epoca del terrore a Venezia per delitto di alto tradimento, non subì neppure uno dei cinquanta colpi di bastone ai quali fu dai giudici militari condannato. Ah, il mio povero zio che scordava volentieri i patimenti subìti, e mai li proclamava dai tetti!

Io nulla invento. Tutto deduco da preziosi documenti inediti, da libri autorevoli, da testimonianze rispettabili, da testimonii ancora viventi e dalle mie stesse memorie.

Potrei rilevare altri errori — e non pochi — che il signor Luzio (anche lui mortale) commette; ma i lettori se ne interesserebbero?... Mi limito a ringraziare l'archivista mantovano d'avermi additate alcune mende in un volume di 500 pagine, riboccante di documenti, di notizie, di fatti. Le correggerò nella imminente *quarta* edizione; fortuna che auguro ai libri che il signor Luzio scriverà.... in seguito con l'usata delicatezza e splendore del suo stile.

E ora, caro amico direttore e editore, accogliete questa lettera che l'ultima vittima della principessa Belgiojoso fu costretto, contro ogni sua previsione e voglia, a scrivere per la verità dei fatti.

Affezionatissimo

RAFFAELLO BARBIERA.

Le "SCENE„ di Antonio Fogazzaro.

L'autore di *Malombra* e di *Piccolo mondo antico* è sempre stato un abile riproduttore dei discorsi sorpresi nella vita, pochi hanno mostrato come lui di saper far parlare i suoi personaggi con verità: una frase basta a dare una linea della fisonomia, quando non getta addirittura un raggio di luce nell'abisso della loro anima. Come romanziere possedeva quindi una delle maggiori qualità del drammaturgo ed era naturale che un giorno o l'altro avrebbe dato a qualche suo bozzetto la forma drammatica per provare l'emozione di vederlo recitato davanti al pubblico di un teatro. Ed il giorno è venuto: in un breve periodo di tempo egli ha scritto *El garofolo rosso, Il ritratto mascherato* e *Nadeide*, i tre brevi drammi che col titolo *Scene* (Milano, Baldini e Castoldi) escono ora pubblicati in volume.

Due di questi tentarono già la fortuna in teatro, il terzo non fu mai rappresentato.

El garofolo rosso, dato prima timidamente, in una mattinata di beneficenza al Manzoni, dallo Zago, fece il giro dei teatri applaudito da una parte del pubblico per la vigorosa e viva presentazione dei personaggi e dell'ambiente, disapprovato dall'altra per la crudezza delle tinte, il rivoltante cinismo di qualche personaggio, e particolarmente per quel sentimento di rispetto che prova ogni anima gentile davanti alla santità della morte. Non ostante il discordante giudizio e la sua brevità, *El garofolo rosso* avrà un posto d'onore nel teatro del nostro tempo quale un'opera robusta che si distacca dalla produzione comune, dalla produzione mercantile cui arride il facile successo, come l'espressione originale e sincera di un ingegno osservatore, libero da ogni preconcetto e dalla preoccupazione delle esigenze di una sala di spettatori.

Nei due altri drammi non continua sulla stessa via: cambia rotta; col sostituire la lingua italiana al dialetto veneto sembra che l'autore perda anche la sincera oggettività dell'osservazione. *Il ritratto mascherato* non piacque sulla scena, e non poteva piacere perchè la forma dialogata non toglie al bozzetto il carattere di soave studio psicologico di un essere eccezionale, che nell'assumere i contorni decisi e precisi di un essere umano corre il pericolo di diventare inverosimile. Tutto il piccolo dramma è fatto per mettere in evidenza la soave figura di Cecilia Mannelli, per collocarla sopra un altare e presentarla santificata dall'umiltà sua e dal dolore all'adorazione dell'umanità che è di lei molto differente. Se la lettera-dedica del dramma non è una pura finzione di poeta, l'autore ha voluto rendere omaggio ad una donna realmente vissuta, la cui psicologia sta tutta in queste linee:

"La sua coltura era scarsa, la sua concezione religiosa poco elevata intellettualmente, ma il cuore che mi si rivelò nelle conversazioni a cui donna Cecilia ritornava ogni momento per interrogarmi circa dubbii di coscienza che la turbavano, era veramente come un usciolino socchiuso del paradiso.

"Ella tremava, la gentile anima, di dolore, di amore e di timore, sulla soglia dell'infinito. Viveva nell'al di là prima di scomparirvi. L'angoscia sua segreta era il dubbio di spiacere al Signore e rendersi così indegna di pregare per il suo Carlo. „

Ora questo Carlo che essa piangeva, e per il quale pregava, era stato il suo marito infedele; e tutto il dramma della scena si aggira su questo solo punto: lo sforzo che fa Cecilia, di nascondere a sè stessa i tradimenti del marito morto; si offende dei sospetti che legge nei volti di chi l'attornia, e brucia senza pur guardarle le lettere che le toglierebbero ogni dubbio.

È troppo poco per far vivere davanti al pubblico una figura dai contorni così lievi e diafani come Cecilia; una creatura eccezionale che non trova nella vita facilmente riscontri. "Il mondo che poco la vide, male la giudicò „ dice l'autore nella prefazione; poteva comprenderla il pubblico di un teatro che la vede ancor meno? D'altra parte la scena non predilige queste creature soprannaturali: e l'antico proverbio "scherza coi fanti e lascia stare i santi „ è pure una massima dell'estetica del teatro sul quale vediamo trionfare le creature che si lasciano travolgere dalla passione e traviare dai sensi.

Per questa ragione potrebbe avere migliore accoglienza il terzo dramma del volume, *Nadeide*, che presenta una vera e in parte nuova figura teatrale nella principessa Tatiana. Con poche linee il Fogazzaro tratteggia nelle prime scene questa slava imperiosa, dominatrice, insofferente, cui è legge solo il proprio capriccio, che civetta nello stesso tempo col giovane e sentimentale suo segretario, e con una Altezza imperiale, se Tatiana fosse la vera protagonista. Ma non è per lei che è scritto il lavoro, è per la figlia Nadejde, per un altro personaggio il quale non è fatto di carne, di ossa, di nervi. Dalla madre capricciosa e dal padre vizioso, non ha ereditato una sola linea del suo carattere; il cuore, l'anima, i sentimenti di lei sono stati plasmati dalla governante miss Paula, che l'ha "pervertita — come dice Tatiana — col suo misticismo tedesco, col suo romanticismo democratico, con la sua Bibbia, col suo Tolstoi „. Ella, destinata a vivere in un ambiente aristocratico ed equivoco, aveva l'anima di una missionaria protestante; e il giorno in cui conosce a fondo l'abbiettezza del padre suo, e la leggerezza di sua madre, dispera dell'avvenire e si toglie la vita. Si tratta evidentemente di un lavoro a tesi; la cui tesi è svolta però tutta in senso negativo, e non riesce facilmente afferrabile nemmeno al paziente lettore.

Il sistema educativo di miss Paula Ritter, vuol dire il piccolo dramma, è un sistema fallace; quale, domanda il lettore, o lo spettatore, sarà il giusto?... L'indifferenza, la rassegnazione passiva, il lasciar correre l'acqua per la sua china? Forse penserà il lettore o lo spettatore, sarebbe stato meglio educare la fanciulla alla vita frivola della madre onde nell'indulgenza ai traviamenti degli altri potesse prepararsi una giustificazione ai traviamenti propri. Non è questa per certo la morale immorale alla quale ha voluto arrivare Antonio Fogazzaro; e lo spiega nella lettera-prefazione che egli dedica alla colpevole istitutrice Miss Paula Ritter "perchè — scrive l'autore — se ella sapesse che io esorto i fratelli coll'esempio della signorina Ritter a guardarsi dall'apparente nobiltà di un concetto falso della Preghiera, nato di fantasia e nudrito di orgoglio, benedirebbe l'opera mia. „ Questo concetto che miss Paula aveva della preghiera è spiegato così nel dramma:

"La mia allieva non prega con parole perchè questo non si conviene col suo rispetto profondo alla divina volontà e altri che Dio non è da pregare. Ma io credo e spero che tutta la sua vita sarà una preghiera, un costante desiderio a operar il Bene, una religione della Bellezza che non si vede, la quale è la religione delle anime superiori, nobili veramente.

Dunque il Fogazzaro si mostra convinto che Nadede non avrebbe sentito il vuoto intorno a sè, e non si sarebbe tolta la vita se la signorina Ritter le avesse insegnato a pregare il Dio dipinto sugli altari, la Madonna, i Santi o l'Angelo custode. Ma non riesce a convincere egualmente il lettore, perchè la catastrofe, che scaturisce da un artificioso urto di personaggi, di caratteri, di avvenimenti, non apparisce inevitabile, necessaria. Non si vede chiaramente la ragione per cui Nadejde non possa trovare lo stesso conforto nella fede profonda al suo Dio, solo per il fatto che lo adora senza alcuna esteriorità di culto, e non apparisce inevitabile il suo suicidio.

Benchè così poco persuasiva, Nadejde ha più carattere di opera teatrale del *Ritratto mascherato*, ma per trovare l'autore drammatico, vero, forte, promettente bisogna fermarsi al *Garofolo rosso;* uno studio di vita, visto con precisione, e riprodotto con rude verità, che l'autore può ben chiamare "un compendio di umile scienza della Vita raccolta nel mio laboratorio.... „

Qualche altro di questi compendi, e potremo rallegrarci di avere nel celebre romanziere, anche un drammaturgo forte ed originale.

Leporello.

ALTRI GIUDIZII DELLA STAMPA

sulla "Laus Vitæ„ di G. D'ANNUNZIO.

Molto interessante ed istruttivo è l'articolo di Mario Morasso, pubblicato nel *Giornale di Venezia*, che informa i lettori sul

COME È COMPOSTO IL POEMA.

È un magnifico libro che per la sua veste tipografica esteriore rinnova le più belle e le più nobili fatiche dell'arte tipografica e porta di un tratto questa edizione italiana al paro delle più ricche e pregiate edizioni estere, specialmente inglesi. È un decoroso ideale d'arte che qui illustra la stampa ed è grande merito di Gabriele d'Annunzio l'averlo voluto e degli editori l'averlo attuato, riprendendo così le nostre buone tradizioni e accordando all'opera di poesia un degno adornamento grafico.

Il volume è stampato coi caratteri elzeviriani antichi in cui apparve pure la *Francesca* ed è adorno di numerosi e armoniosi fregi, di simbolici disegni dovuti a Giuseppe Cellini. Stampato su carta a mano in nero e rosso con belle iniziali decorative, il volume offre una impressione di dignità e di lusso quale mai in questi tempi si vide in opera libraria italiana.

Anche in questo campo sarà adunque da celebrare l'intento di G. d'Annunzio; il quale porge un esempio lodevolissimo e un incitamento fervido alla venerazione che sempre si deve avere verso l'opera d'arte la quale deve essere in ogni particolare curata con lo stesso amore e con lo stesso ardore come nel suo complesso.

Del contenuto di questo primo volume non faremo ora nè una esposizione nè una critica. Non si può giudicare così alla leggiera un poema che segna indubbiamente una delle cime a cui è ascesa l'arte di Gabriele d'Annunzio e che segnerà una data memorabile nella storia della letteratura italiana.

Basti dir questo. Mentre il pubblico si aspettava di rivedere in questo libro raccolte per la massima parte le odi ed altre poesie che il d'Annunzio compose e pubblicò in questi ultimi anni, si trova invece dinanzi ad un grande e novissimo poema, un poema di ottomila e quattrocento versi, divisi in venti e un canto e ognuno di questi composto di strofe di venti e un verso. I versi sono in maggioranza novenari e poi ottonari e settenari, ma accentati liberamente e moventisi con una prodigiosa ricchezza di atteggiamenti ritmici.

Lo sforzo come si vede è stato invero gigantesco, condotto quasi nel silenzio, con una rigorosa pertinacia, con una inflessibile energia di lavoro, che insegnano una volta di più a tutti i detrattori stupidi e maligni e alla folla quale lavoratore sia il vero artefice e di quale disciplina, di quale operosità sia esempio mirabile e insuperabile Gabriele d'Annunzio.

È un grande poema adunque inaspettato che oggi è apparso in Italia, un poema che non si ricongiunge ad alcun altro recente, un poema che colloca il suo autore insieme ai sommi maestri che noi onoriamo. Con esso il d'Annunzio non solo afferma risolutamente la sua propria e originale personalità distinta ed emergente sopra tutte le influenze cosmopolite che successivamente si sono riflesse in lui, ma manifesta nitidamente e recisamente l'indole della sua arte. Sostanza e forma costituiscono qui un solo tutto definitivo caratteristico, in cui il Poeta finalmente rivela l'alto incarico che egli era destinato ad adempiere e spalanca impetuosamente la



Fot. Montabone, di O. Fumagalli.

La riordinata Pinacoteca di Brera. — La Sala di Raffaello.

Così il panteismo della mitologia ellenica si trasforma in una concezione estetica della natura, la virtù dell'eroe si rinnova nella fiera legge nietzschiana di volontà e di dominio, le muse si accrescono di una nuova e superiore compagna che è l'Energia felice e vittoriosa, il mito si riempie di nuove gesta e di nuovi significati, e il sacro inno a Erme è l'inno del lavoro umano, della grandezza e della ricchezza moderna.

La *Laus vitæ* è degna di un illustre confronto con un imperituro poema dell'antichità classica il *De Natura Rerum* di Lucrezio. Ma qui *Afrodite genitrice* è stata sostituita dalla inesauribile volontà vivificatrice del poeta; la dottrina d'Epicuro da quella del Nietzsche, e l'arnese classico dalla macchina. Al poeta che ci ha dato il primo poema dell'uomo moderno, sia l'alloro che perdura florido sulla fronte del suo primo predecessore italico.

Mario Morasso.

Meriterebbe di essere riferito per intero l'articolo del poeta e prof. Giuseppe Lipparini, pubblicato nel *Resto del Carlino* di Bologna. Lo spazio non ce lo consente più; e ci limiteremo a qualche estratto su certi argomenti non trattati ancora da altri:

LA COSTRUZIONE DELLE STROFE.

.... Certo occorre essere fini intenditori per cogliere il ritmo di quelle strofe; le quali, ai digiuni di metrica, appariranno come un mostruoso accozzo di versi lunghi e brevi senza i soliti ritmi e le solite rime. Io non dico che questa forma sia perfetta e debba essere preferita. Essa è come la guaina alla spada: e occorre sùbito dire che questa si accorda con quella meravigliosamente, e che tra la materia e la forma non potrebbe essere maggiore concordia. Io voglio solo difendere il d'Annunzio contro coloro che lo accuseranno di facilità e non si periteranno di chiamare il suo un metro poltrone. Non il metro fa il poeta; ma questo, quello; e di metri poltroni la nostra letteratura ne ha già. L'endecasillabo sciolto è un metro poltrone per i poeti ignavi; ma ponetelo nelle mani di un Foscolo o di un Parini, e lo vedrete divenire il più agile, il più vario, il più ricco dei metri. Così la strofa dannunziana potrà dare buon giuoco ai numerosi imitatori, che potranno foggiare poemi senza fatiche di rime e di versi regolari. Ma i metri facili sono all'incontro i più difficili; ed è più agevole fare buone terzine che un poemetto in versi sciolti. D'altra parte, la sapienza formale del d'Annunzio è così nota: egli è così ricco di rime e di accenti: egli ne ha dato prove così numerose ed evidenti, che nessuno potrà seriamente accusarlo di correr dietro a ritmi facili. Forse ad alcuni, come al Pastonchi, questi ritmi parranno languidi. Languidi forse: ma facili mai. Infine, leggete le terzine "Alle Pleiadi e ai Fati„ che sono introduzione a tutte le laudi. L'artista che ha foggiato tali versi e li ha conclusi con tali rime può sorridere dei metrologi pedanti che inforcheranno gli occhiali di Aristarco, e giudicheranno col doppio decimetro e non col giudizio. Il che, trattandosi di questioni di metri, potrebbe sembrare abbastanza oppor-

sua via, tutta sua e smisurata in cui cammina solo avanti a tutti. Questa rivelazione non era mai avvenuta, occorreva perchè si compisse che l' opera d' arte fosse nello stesso tempo lo specchio limpido, la proiezione artistica della vita e della essenza del poeta. Fu molte volte dalla critica rilevato nelle precedenti opere dannunziane che in tutti i suoi personaggi esprimeva il d'Annunzio qualche cosa di sè. *Andrea Sperelli, Tullio Hermil, Giorgio Aurispa, Claudio Cantelmo, Stelio Effrena, Alessandro* della *Città morta*, *Lucio Settala* della *Gioconda*, ecc., dimostrano in qualche lato della loro costituzione l'irresistibile bisogno dell'anima dannunziana di manifestarsi, di prendere vita in una creazione dell'arte, di espandersi il più possibile in una eterna finzione di bellezza.

Ma tale espansione era stata soltanto parziale, le necessità istesse del romanzo e della tragedia costringevano il poeta a trattenersi e a ricercare altri elementi fuori di sè e sono precisamente questi elementi estranei a sè che il d'Annunzio derivava da fonti diverse, di volta di volta, a seconda della inclinazione del suo spirito, lasciando così adito agli aridi analisti di rinvenire ora le influenze di questo ora di quell' autore nell'opera dannunziana.

Adesso dinanzi all'immenso poema della *Laus vitæ* si comprende intimamente il meccanismo, il segreto essere della creazione artistica dannunziana. Il d'Annunzio per fare opera sua, esclusivamente sua, originale, deve fare contenuto di essa sè medesimo. Trasfigurandosi egli, transumanandosi egli nel suo eroe completamente, mettendo sè medesimo, unicamente, nel centro della sua opera, ecco prorompere subitamente anche l' impronta personalissima della sua arte, ecco che il d'Annunzio trova e plasma uno stile, una misura, una forma, che oltre alla sostanza sono esclusivamente suoi.

" O figlio,
canta anche il tuo alloro. „

E questa *Laus vitæ* che aduna tutte le fiamme, tutte le veemenze, tutti i clamori e tutte le gioie della vita glorificate con entusiastica bellezza, è anzitutto il poema di Gabriele d'Annunzio, egli ne è l'origine, il fondamento, la trama. Il poeta canta sè medesimo, e canta la vita, le cose, gli esseri, le glorie, le dottrine, le ire e gli amori in quanto fanno parte di sè, in quanto si riverberano in lui e si animano della sua animazione. Egli nell' annuncio dice gli argomenti varii del canto in due luminose strofe, e il dio Pan, la natura divinizzata che lo ascolta, risponde riconoscente.

E il poeta accoglie l'invito soprannaturale integralmente, canta il suo alloro e la sua vittoria, la sua adolescenza, la sua forza, le sue bramosie, le sue mète, le sue conquiste, canta il suo viaggio verso la patria ideale l'Ellade. E qui il suo genio prorompe, nel passato egli cerca l'avvenire, e nei miti ellenici, pure incorrotte forme, capaci di contenere tutto il divenire dell'Universo, egli infonde la sua vita, e la vita del suo tempo, come se versasse una fresca acqua allora scaturita nella intatta anfora di Nausicaa che abbeverò Ulisse.



Fot. Treves

Nuovi acquisti della Pinacoteca di Brera. — Cosimo Tura: *Crocifisso*.



Fot. Montabone, di C. Fumagalli.

DEFENDENTE FERRARI: *Sant'Andrea.*
(Deposito del Collegio della Guastalla).

pari numero, oscuro e inimitabile „. Quel ritmo impari è il novenario con le sue varietà; ed è oscuro perchè la sua legge è ignota ai profani: ed inimitabile, perchè nessuno potrà usarlo bene, dopo di lui che l'ha creato per sè solo....

LA VARIETÀ NEL CONTENUTO.

.... Certo il poema è vario nel contenuto come nella costruzione delle strofe. Non vi è cosa antica o nuova, di cui il poeta non parli. Egli loda la Vita in tutti i suoi aspetti più diversi e più disparati, e si impadronisce di tutte le forze della natura per adunarle entro il suo canto. La sua larghezza d'idee è meravigliosa. Voi trovate, accanto a un inno foggiato sul modello degli omerici, la descrizione di un bordello di Patrasso, o un'ode al lavoro umano delle macchine e delle officine. A ottenere questa varietà egli si giova forse un po' troppo di quella che i psicologi chiamano associazione delle idee. Un'idea chiama l'altra anche solo per il semplice ricordo. In ciò egli pare imitar la natura, che offre una successione di cose la cui ragione logica spesso ci sfugge....



ANDREA SOLARI: *Il Buon Pastore* (fot. Brogi).



Fot. Montabone, di C. Fumagalli.

DEFENDENTE FERRARI: *Santa Caterina e San Sebastiano.*
(Deposito del Collegio della Guastalla).

tuno e lodevole a molti. Il d'Annunzio ha voluto tentare in questa *Laus Vitæ* la nuova forma del poema moderno. La questione è agitata già da molto tempo ed è ancor lungi dall'essere risolta con sicurezza. Come e quanto sia riuscito il nostro Autore, vedremo più avanti. Egli ha pensato che si dovevano lasciare i modi antichi; divini certo, ma non più adatti alle necessità della vita moderna. Potremmo noi oggi scrivere poemi in terzine o in ottave? L'esempio del Colautti e del suo *Terzo Peccato* ci ammonisce chiaramente. Pur con le sue belle virtù, quel poema in terza rima ha un piede nel moderno e l'altro nell'antico, senza che le due cose riescano a porsi fra loro in armonia. Donde la necessità di una forma nuova adatta alla novità dell'opera. Il poeta, ai versi 7897-8022, in quella parte del poema ch'egli intitola *encomio dell'opera* rivela le intime ragioni della sua arte e della sua fatica. Egli lavorò giorno e notte con puro fervore; e vinse le materie sonore "con im-



Fot. dell'Archivio di Brera.

Nuovi acquisti della Pinacoteca di Brera. — PELLEGRINO TIBALDI: *Decollazione di San Giovanni Battista.*

Dopo aver dato un'analisi diligente del poema, conclude discorrendo delle

VIRTÙ DELLO STILE.

Tutti sanno quale mirabile stilista sia il d'Annunzio; ma qui il suo valore pare essersi moltiplicato, sopra tutto per la ricchezza prodigiosa della lingua, laddove all'incontro è temperata quella lussuria d'imagini che alla lettura del *Fuoco* sembrava eccessiva. La parola si piega a tutte le necessità del pensiero e del ritmo, agile, carezzevole, possente, rude; aiuta quella divinizzazione delle cose che pare essere fine primo dell'anima del poeta, dato a rinnovare su la terra il mito.

L'edizione è composta con la carta e i caratteri della *Francesca*: ma la maggiore eguaglianza delle pagine, senza le troppe interruzioni delle didascalie, la fanno più bella. I disegni del Cellini ci conducono alle migliori tradizioni del Rinascimento, ci mostrano quanto potrebbero fare in questo genere i nostri artisti, se fossero incoraggiati. La veste e gli ornamenti sono dun-

que degni del poema. Gabriele d' Annunzio è riuscito a darci un poema lirico moderno, non forse come altri lo desiderava, ma come egli lo ha voluto. Il dir "poema„ potrà parere improprio a chi è imbevuto delle vecchie formole retoriche e scolastiche, e pensa ancora ai fili della narrazione, e alle parti, e agli episodi e magari alle unità. Ma poema è cosa creata: e gli spiriti nuovi saranno grati a questo tentativo della cui riuscita giudicheranno definitivamente i posteri. Noi contentiamoci di ammirare il poeta e di mettere alla gogna, se ve ne saranno, gli imitatori.

G. Lipparini.

Nella *Tribuna*, il Morello fa molte riserve sui concetti, ma è entusiasta del poeta. Non difende la filosofia del poema d' annunziano, ma ne ammira "l'eloquenza, la fantasia, la dottrina, la nobiltà estetica. „

"....Da tutte le sensazioni, da tutti i pensieri, da tutte le fibre del poeta sgorga poesia in questa *Laus vitæ*. Par che un soffio potente di primavera sia disceso fin nelle radici dell'essere, e abbia fatto sbocciare in un'ora i fiori di cento stagioni e maturare i frutti di cento terre diverse.

O Primavera, o Poesia
in questa dolcezza m'indugio
per consolarmi e sorrido.

Ne volete di immagini? ne volete di strofe? ne volete di canti? Come la cicala che descrive, il poeta ha gruppi d'occhi e ali leggere, e vede tutto, anche le cose più occulte, e arriva da per tutto, anche nelle profondità più secrete dell'anima e del corpo. Nell'ardente crogiuolo della sua coscienza poetica, il D'Annunzio fonde tutti i metalli, e dalla fusione cava preziose statue per tutti gli altari e per tutte le glorie. Il suo stile ha acquistato oramai una sostanza, e la sua parola una vigoria che sorpassano ogni potere.... „

Anche il Mantovani, che dedica al poema un secondo articolo sulla *Stampa*, combatte le sue teorie anti-cristiane, ma non crede si deva prendere sul serio la sua predicazione; bensì, qualunque sia il nostro gusto e le nostre convinzioni, dobbiamo accogliere *Laus vitæ* solo come un'importante opera di poesia.

"...Tengo la *Laus vitæ* niente altro che come poesia, cioè come opera d'immaginazione, di sentimento e di musica verbale, come poema lirico quale non s'era forse più visto in Europa, dal Byron in qua. Se il D'Annunzio riesce a questi anni, in cui la poesia s'è comunemente ristretta nelle forme della lirica spicciola, a far leggere un poema di oltre ottomila versi, bisogna dire ch'egli compie un miracolo d'arte.... „



Abbeveratoio a Gobervain.





In Somalia. — Il campo inglese ad Obbia per le operazioni contro il Mad Mullah (fotografie del tenente G. Rapelli).



Lettura dell'atto d'investitura.



Firma dell'atto d'investitura.

IN SOMALIA. — INVESTITURA DEL NUOVO SULTANO DI OBBIA JUSUF (fotografie del tenente Giuseppe Rapelli).

MAD-MULLAH

E LE NAVI ITALIANE SULLA COSTA SOMALA.

Da Obbia, 1.° maggio 1903.

Da qualche tempo ormai non si parla che di questo Mad-Mullah che gl'inglesi si sono proposti di prendere e che già da due anni stanno rincorrendo, ma inutilmente, attraverso a steppe ed a deserti. Questo pretuccio si è reso celebre nel mondo, grazie alla fama che le sterline degl'inglesi gli hanno fatto. Un somalo della tribù dei Dollahanta, dopo un viaggio alla Mecca, centro del fanatismo islamita, tornò in patria imbevuto di odio e di vendetta contro gli amussulmani e a Berbera, nella moschea, cominciò a predicare contro gl'inglesi e contro i bianchi invasori delle terre somale. Fu allora che gl'inglesi cominciarono a perseguitarlo e gli dettero il nome sotto il quale ora è generalmente conosciuto. Mad Mullah (*Mad*, in inglese, matto). Mullah nell'Asia Minore sono chiamati quei preti che girovagano predicando la religione mussulmana, e che impropriamente hanno dato gl'inglesi al nostro somalo, che non volente si vide così trasformato innanzi al mondo il suo risonante nome di Mohammed Abdullah in quello ridicolo di Mad Mullah. Nella moschea di Berbera i seguaci non erano mancati e dopo che gl'inglesi cominciarono le persecuzioni essi aumentarono, ed il Mad-Mullah si cacciò nell'interno con un'orda di somali, razziando e portando via con la forza quelli che non volevano seguirlo. Rimostranze e reclami agl'inglesi non mancarono, tanto che furono obbligati a preparare una spedizione.



In Somalia. — Gli abitanti di El Hur.

Nel 1901 essa partì al comando del colonnello Swayne, avvenne qualche piccolo fatto d'armi, ma il Mullah, pratico dei luoghi, s'internò fino a Mudug, e gl'inglesi furono allora obbligati a ritirarsi per preparare una spedizione più forte e meglio armata per l'anno successivo. Il Mullah riceveva intanto aiuti e sulla costa somala inglese, favorito dal sultano Mohamed Aly che si ribellava apertamente al govervo, sbarcavano, provenienti da Mascat e da Gibuti, provvigioni, armi e munizioni, e l'orda così si militarizzava e si rinforzava. Nel maggio del 1902 partiva la seconda spedizione inglese al comando dell'istesso colonnello Swayne, e formata in massima parte di truppe indigene di Somali, che, a similitudine dell'orda del Mullah, vivevano di razzie e di prede. La spedizione passò nei nostri confini e dal maggio all'ottobre il tempo passò in razzie e in tergiversazioni inutili. La spedizione si fermava a Boothle, separata dall'orda del Mullah dall'*Haud* (deserto senz'acqua).

Si decise finalmente il colonnello ad attraversare il deserto ed il 6 ottobre nelle boscaglie di Erego fu attaccato improvvisamente dal Mullah. i Somali si sbandarono e gl'inglesi debbono al corpo africanista degli Jaos se non furono tutti massacrati.

I resti della spedizione ritornavano a Berbera, ed il Mullah si rinforzava a Mudug. Fu in seguito a questa sconfitta che gl'inglesi vollero tentare un'altra via per prendere il Mullah e domandato ed ottenuto il permesso dal governo italiano, il 26 dicembre del 1902 un corpo di Siekcks (indiani) sbarcava ad Obbia.

Mudug è posta circa alla stessa latitudine di Obbia, quindi il nuovo corpo di spedizione, questa volta al comando del brigadiere generale Manning, avrebbe dovuto attaccare di fianco le truppe del Mullah. Dal 26 dicembre al 22 febbraio il tempo fu impiegato nello sbarco di provvigioni, truppe ed animali. in mezzo a difficoltà straordinarie fisiche cagionate dalla mancanza di mezzi da sbarco e dal monsone di H. E. che in questi mesi è nel suo vigore. Il 22 febbraio partiva la spedizione da Obbia ed il 1.° marzo arrivava a Galkajo lasciando posti di tappa lungo la via sconosciuta ed inospite. Il Mullah intanto si ritirava al Sud verso l'Uebi Scebeli (fiume dei leopardi) e la spedizione inglese si fermava e si rinforzava a Galkajo. Oggi che io scrivo giungono notizie della sconfitta del colonnello Plunkett senza che nulla sia fatto di concreto o decisivo, le ricognizioni e le razzie non portano e non porteranno nessun frutto.

Le truppe inglesi male resistono ai climi tropicali, e private di molte comodità cui sono abituate non potranno resistere lungamente, tanto che già si parla di



In Somalia. — L'inalberamento della bandiera Italiana sulla Garesa (fot. del tenente G. Rapelli).

una ritirata su Berbera, rinunziando così per la terza volta a prendere il Mullah. Il Mad ha un campo di manovra molto esteso, possiede delle truppe molto mobili, e che avendo bisogno di poche comodità, sono abituate al paese e alle privazioni, quindi sfuggirà sempre che vorrà alle insidie nemiche, non osando attaccare sicuro della disfatta, ma rimanendo padrone del paese. Se gl'inglesi partissero, ciò che pure non sembra, egli potrebbe una volta di più affermare ai suoi seguaci che Allah lo protegge dai fucili degl'inglesi.

GIULIANO PINI.



LUIGI MERCATELLI,

è l'uomo coloniale del giorno ed a compimento della lettera di Pini ne diamo il ritratto. Egli è romagnolo, essendo nato in Alfonsine (Ravenna) appena 50 anni sono; è stato giornalista e l'amore all'Affrica lo ha preso facendovi per la *Tribuna*, sotto Attilio Luzzatto, ripetuti viaggi ed eccellenti servizi di corrispondenza; poi è stato parecchio tempo, come segretario, al fianco di Ferdinando Martini, e a Massaua passava veramente per l'uomo di fiducia del governatore. Era attualmente al gabinetto del ministro per gl'interni, Giolitti, quando le polemiche e le discussioni parlamentari sul Benadir hanno chiarita la necessità di mandare laggiù a rappresentare il governo italiano un uomo energico e pratico. La scelta è caduta su Luigi Mercatelli, e noi augurando bene, con lui, agl'interessi italiani nella promettente Colonia Commerciale, diamo il ritratto del nuovo Console Generale d'Italia a Zanzibar. Prima intraprendente giornalista, ora, poco meno che governatore affricano.

F. Farina, di Vicenza.

ANTONIO TESO

NUOVO DEPUTATO DI VICENZA.

Domenica, 31 maggio, con 2102 voti dati ad Antonio Teso, eletto, contro l'ing. Domenico Piccoli, che ne ebbe 1471, si è decisa in Vicenza una lotta elettorale politica animatissima che, per le polemiche personali mosse all'eletto, ha richiamata la generale attenzione.

Trattavasi di dare un successore al buon conte Felice Piovene, eletto deputato, di pura destra, nel novembre 1902, e morto poche settimane sono.

Il partito moderato, al quale il Piovene apparteneva, accettò come più affine candidato Antonio Teso, vicentino, avvocato, già alto funzionario al ministero di agricoltura e commercio, versato nelle discipline economiche, consigliere comunale di Roma ed assessore ivi operosissimo; autore di monografie commerciali e di un'opera abbastanza notevole l'*Italia in Oriente*. Pareva che il Teso, il quale a Roma ha aderenze dappertutto, dovesse essere il candidato di tutte le frazioni liberali vicentine contro il candidato radicale, che i popolari andavano cercando, quand'ecco presentarsi come candidato popolare, della gradazione socialista, un altro vicentino, l'ing. Domenico Piccoli, già genero di Pasquale Stanislao Mancini e per varii anni addetto agli impianti governativi dei Granili a Napoli, e che a Milano figura quasi ogni giorno oratore vivacissimo nelle riunioni socialiste più attivamente dedicate alla lotta di classe e all'organizzazione dei lavoratori.

I democratici ministeriali di Vicenza stavano per acclamare anch'essi il Teso, elogiato dai loro giornali, quando d'un tratto avviene un mutamento di fronte: è deliberata la massima di una candidatura schiettamente democratica, e la posizione del Teso appare quanto mai.... tesa. Chi non risica, non rosica: Teso si fa risolutamente candidato dei costituzionali, aventi a guide Antonio Fogazzaro e Fedele Lampertico; da Roma lo tempestano di attacchi personali, di proteste, di rimbrotti, gli danno dell'ex-liberale, dell'ex-massone, dell'ex-divorzista; un sodalizio, composto di reduci garibaldini, diretto da Menotti Garibaldi e da altri amici del commendatore Domenico Cariolato dei Mille cognato del candidato socialista ing. Domenico Piccoli e già elemosiniere di re Umberto per i patrioti poveri, radia il Teso dal proprio albo pur ammettendolo a discolparsi; la lotta si accanisce a Roma ed a Vicenza. Piccoli raccoglie tutti i radicali e socialisti vicentini, meno un 700 democratici puri e zanardelliani che votano pel buon liberale dott. Orazio Tretti, contenti, in fondo, di non votare pel socialista. Vicenza, cara città geniale e bella, dove il cicaleccio locale è un godimento, passa due settimane di sovreccitazione elettorale indicibile; il primo scrutinio (24 maggio) sopra 6498 inscritti, novera 3389 votanti, dei quali 1270 per Piccoli, 1259 per Teso, 782 per Tretti. Ma nella domenica successiva il ballottaggio, che chiama 3573 votanti, dà Teso eletto e Piccoli.... disteso. Noi diamo il ritratto del vincitore. Una lotta svoltasi fra Roma e Vicenza in condizioni eccezionali, e fra circostanze solo apprezzabili da chi conosce i circoli politici artificiali di Roma e l'ambiente locale vicentino, lo ha portato apparentemente più in là delle sue idee larghe e del suo temperamento laborioso, espansivo e conciliativo. L'accanimento dei framassoni ha finito col renderlo simpatico anche a chi non lo conosce.



Il Grammofono "Monarch."

Non da un contemporaneo dovrebbero essere rese le impressioni personali delle audizioni di un congegno così sorprendente come il *grammofono*. Noi dell'oggi siamo avvezzi alle cose straordinarie, non ci sorprendiamo più di nulla, venendoci tutti i momenti annunziata una invenzione nuova l'accogliamo senza meraviglie, come un fatto ordinario, naturale, dell'attività e dell'ingegno umano. Ieri era la trasmissione della forza a distanza, oggi è il telegrafo senza fili; e tutte le altre invenzioni minori come il *telefono*, il *cinematografo*, il *grammofono*, pur esse sbalorditive, ci sembrano trovate secondarie, come di soprappiù alle grandi recentissime conquiste del genio umano.

Sarebbe assai curioso che uno dei genii del nostro periodo aureo musicale, Rossini, per esempio, Bellini o Donizetti assistessero ad una riproduzione del *grammofono* di qualche pezzo delle loro opere. Chi sa che effetto produrrebbe nella loro anima vergine, non incallita, come le nostre. alle meraviglie!

Quale mostruoso nano, mirabilmente virtuoso è nascosto dentro a quella piccola cassetta? quale diabolico congegno essa racchiude? Di che natura sono quegli invisibili solchi circolari concentrici in quei dischi che ridanno le sfumature più delicate, le note basse più profonde e gli acuti più vibrati? E chi ha incisi quei solchi? E quale punta fatata ha potuto imprimere quelle note, quei toni, quelle armonie? Come mai una punta d'acciaio ha potuto incidere una melodia e colla melodia gli accordi, e cogli accordi la caratteristica delle corde vocali dell'artista che emette le note? Come mai è riuscita a far riconoscere la voce di un famoso tenore o di una diva acclamata?

Che magia è questa mai?

Donizetti, per esempio, sarebbe, più che dalla



Il tenore CARUSO.

meraviglia, vinto dalle lacrime all'interpretazione dolcissima del Caruso della sua romanza:

Una furtiva lacrima
Dagli occhi suoi spuntò.

E da un altro disco intonerebbe Tamagno:
Esultate!.......

Come tutto ciò stupirebbe quei grandi compositori! Questo è il risultato meccanico di un meraviglioso congegno, senza malie e senza influenza sovrumana qualsiasi. Ma anche noi scettici viventi, e per quanto incalliti nelle meraviglie, riflettiamo un poco, facciamo un po' di analisi di questo strano *grammofono*. Quale virtù fisica può ridare sulla materia, per virtù d'un solco, l'inflessione di una nota che è come l'inflessione del raggio e della luce! E più che una nota, un accordo, e più che un accordo una polifonia, in una linea sola, sottile, invisibile, atta a moltiplicarsi cento volte, mille volte, diecimila volte!

Proviamo a ragionarvi sopra, proviamo, ora

che da questo congegno perfezionato, da questo *grammofono* "Monarch„ escono i canti limpidi, le melodie estasianti, ora che dai risultati delle prime esperienze di Edison il principio fisico subisce trasformazioni stupende. A che punto siamo arrivati con questa macchina! Il lettore superficiale che non pensa, che non si appoggia al ragionamento, che per buona fortuna non è poi quello che legge il nostro giornale, può pensare che i nostri aggettivi raddoppiati non siano che l'espressione di una banale *réclame*. No, invece è l'espressione sincera del nostro stupore, stupore intelligente e non di beota, poichè ci sappiamo fare tutti questi quesiti mentali, e sappiamo per molti di essi rispondere a noi stessi.

Se ne servirà il fabbricante di questi superlativi? Faccia pure; che colpa ci abbiamo noi? Questo noi pensiamo, e con noi, perdiana, la pensano artisti e letterati di gran valore che abbiamo sentito esprimersi con singolare ammirazione; ammirazione tanto più apprezzabile in quanto che parecchi di essi sono avarissimi di frasi ammirative. Havvi poi chi, per quanto grandemente sia colpito dalla meraviglia, tanto maggiormente si studia di riserbarsi un giudizio! Ma il disco risponde:

.... nostra e del cielo è gloria!

È Tamagno, che dalla tromba del grammofono produce il miracolo di spianare le sopracciglia



Il tenore Tamagno.

aggrottate, di far rialzare le pupille meravigliate ai mal prevenuti. E dal disco erompe:

....empii spegnetela, o ch'io fra poco
col sangue vostro la spegnerò!!

Oh, nome di Giove! Stavolta è un animarsi, è un entusiasmarsi e un prorompere sincero dell'applauso. Ed allora vogliono riudire i primi dischi già passati fra l'indifferenza ostentata e la stizza di veder sopraffatta la loro prevenzione. Risentiamo De Lucia:

.... Anco d'Argo i cent'occhi disfido!

dovrebbe dire invece le cento orecchie, poichè è vero che gli occhi degli ascoltatori si sgranano



Il tenore De Lucia.

e le palme fragorosamente applaudono l'invisibile artista che non può ringraziare....

Ma la più strana e migliore prova dell'effetto terribile nell'animo di certi maestri è il subito ridestarsi del senso di gelosia per la loro musica e formulano questa domanda:

— Chi dobbiamo processare per il furto dei nostri pezzi, il cantante o il fabbricante?

Una recente sentenza ha risposto trionfalmente in materia; bisognerebbe processare Edison addirittura che ha dato al mondo stupito una invenzione mirabile e suscettibile di perfezionamenti così sapienti come quelli che ora possiede il *grammofono:* bisognerebbe processare il primo inventore degli specchi, che pare sia un Fenicio, perchè permise la riproduzione dell'immagine degli uomini e delle cose, o processare uno stagno d'acqua, o il catino della *toilette*, che riflette anche.... i maestri di musica di cattivo umore, o addirittura l'eco della Cascina Simonetta.

Probabilmente dopo il telegrafo senza fili verrà anche il *grammofono* senza tromba e senza dischi, e allora acchiapperete i contraffatori.... per aria! Ma lasciamo stare i processi, aspettiamo per far valere i nostri diritti che si possa dare col *grammofono* un intero atto, un intero spartito, allora penseremo a sequestrare la partitura nel disco o a farci pagare profumatamente; allora il diritto sarà legittimo, perchè l'alimento necessario del congegno riproduttore non è quello dalla singola voce dell'interprete, ma il complesso virtuale, in potenza e in atto, del prodotto dell'ingegno.

Ma non tutti i maestri-autori la pensano così limitatamente, havvi chi s'inchina alle meraviglie di uno strumento riproduttore come il "grammofono Monarch„ e fra questi quella pura gloria italiana che è il maestro Giacomo Puccini il quale ebbe a scrivere di suo pugno quelle schiette ed entusiastiche lodi che ci compiacciamo di riprodurre.

E con Puccini, Franchetti, Cilea, Giordano, Mascagni, Leoncavallo, i quali sono lontani di risentirne gelosia od invidia, anzi provano godimenti e sensazioni artistiche tali da deliziarli.

Eg.° Sig. Michaelis

La ringrazio per il dono gentile dello splendido Grammofono Monarch. A questa meravigliosa macchina io dovrò dei momenti deliziosi perchè mi ricorda delle squisite sensazioni artistiche e così precisamente le riproduce -

Di nuovo grazie e mi creda suo devot.

Giacomo Puccini

Milano 20.1.903

E infatti chi si attenterebbe a sottrarci questi godimenti, risentire nella propria stanza la voce di Caruso, di Sammarco, di De Lucia, di



Il baritono Sammarco.

Garbin, di De Luca, della Pinto, nel timbro originale, con tutti i caratteri personali peculiari di



Il tenore Garbin.

timbro, di intensità, di colorito e di grazia? E risentiamo, Kubelich, Sgambati, Thompson, Saint-Saens, Martucci e perfino i cori e i quartetti celebri colle interpretazioni originali.

La meraviglia è ancora maggiormente eccitata da questi cori e da questi quartetti, poichè il complesso di strumenti e di voci multiple, intonate o accordanti con dolcissima fusione, suscita le più deliziose ed emozionanti sensazioni.

Il primo esemplare di questo prezioso *grammofono* ho potuto sentirlo presso un amico carissimo convalescente. Egli mi assicurava che il merito maggiore del rapido progresso della sua guarigione lo doveva allo strumento fatato, che gli aveva procurato godimenti artistici senza fine, mi assicurava che non avrebbe più saputo farne senza, che oramai il *grammofono* era entrato nelle sue abitudini



La signora Pinto.

creandogli come un bisogno indispensabile: il "pane dell'anima„ esso ora lo chiama. Certo le applicazioni del *grammofono* sono infinite, e, più che nel campo artistico, nel campo dell'etica, concorrerà a far fare un gran passo alla civilizzazione. Esso servirà pure a completare la storia del pensiero e dell'arte, poichè i dischi su cui sono incise le voci umane di celebri cantanti o di oratori, i suoni dei vari strumenti musicali per cura della *Gramophone Company* furono già accolti con entusiasmo nel Museo di Brera, che ha provveduto perchè il *Grammofono* abbia una speciale e apposita sede nella Braidense. I curiosi esemplari grafici raccolti nella *Biblioteca Fonetica di Brera* costituiscono un'inaspettata e interessante raccolta di veri documenti umani. E. X.

LA SETTIMANA.

Il fatto più sintomatico di questi ultimi giorni è stato il prolungarsi in Italia della agitazione prodotta dai fatti di Innsbruck, la quale si è propagata fino fra gli italiani residenti nella Argentina. Le dimostrazioni irredentiste hanno preso un carattere sempre più accentuato, e qualcuna è finita pur troppo tragicamente. La venuta di 150 ciclisti di Trento dette occasione ad affettuose manifestazioni di simpatia a Verona ed a Mantova, dove i Trentini rimasero fino a tutto il 1.° giugno. Due commissari di P. S. che a Roma non impedirono una dimostrazione irredentista al teatro Nazionale, furono immediatamente trasferiti in Sardegna. Dimostrazioni tumultuose, con arresti, avvennero il 31 u. s. a Napoli, ed a Palermo: la sera di quel giorno un'altra dimostrazione avvenne a Torino al teatro Alfieri, dove si rappresentava il *Romanticismo* di G. Rovetta. Il 1.° giugno vi fu un tumultuoso comizio di protesta a Ferrara. A Roma, avendo gli studenti fatto interrompere le lezioni, l'Università fu chiusa: la sera le dimostrazioni si rinnovarono in piazza Colonna. Lo stesso giorno, 1°, vi furono tumulti e collutazioni a Catania, essendo i dimostranti audati a fischiare sotto le finestre del console austriaco; a Messina fu ferito un brigadiere di P. S. ed ucciso un dimostrante; a Napoli feriti alcuni studenti. In conseguenza di questi fatti, il prefetto di Roma ha pubblicato il 2 un manifesto, con il quale proibisce gli assembramenti, le passeggiate collettive e le processioni, sospendendo anche i concerti serali delle musiche nelle piazze. L'Università è ancora chiusa.

La notizia secondo la quale l'ambasciatore austro-ungarico a Roma avrebbe protestato contro tali dimostrazioni è stata ufficiosamente smentita; ed invero le proteste non anderebbero d'accordo con le dichiarazioni fatte, secondo un giornale di Vienna, dal conte Goluchowski, parlando con un redattore di quel giornale. Il presidente del Consiglio comune della monarchia austro-ungarica avrebbe affermato, che le relazioni fra l'Austria e l'Italia sono cordialissime quanto è possibile desiderare; nè possono essere alterate dalla questione delle visite, nè da quella dei trattati commerciali, la quale dipende principalmente dalle relazioni fra l'Austria e l'Ungheria. Parecchi giornali viennesi hanno annunziato bensì che il conte Nigra, andando a far visita al conte Goluchowski, gli abbia espresso il rammarico del governo italiano per le dimostrazioni antiaustriache avvenute in Italia. Si assicura, a questo proposito che il conte Nigra, non ostante il suo fermo proposito di prendersi un meritato riposo, ha consentito a rimanere ancora per qualche tempo al suo posto a Vienna, in seguito alle vive istanze fattegli dal ministro Morin.

Riguardo alla causa prima dei fatti d'Innsbruck e delle conseguenti dimostrazioni, il ministro Hartel ha manifestato l'intenzione di fondare, probabilmente a Trieste, una accademia letteraria italiana, alla quale sarebbe unita una facoltà giuridica egualmente italiana.

—

La Camera si è occupata, nelle sedute antimeridiane, del bilancio di agricoltura; nelle pomeridiane della questione ferroviaria. Il ministro Balenzano ha risposto il 2 ai vari oratori, confermando la intenzione del governo di evitare l'esercizio di Stato, concedendolo all'industria privata con patti migliori di quelli contenuti nelle attuali convenzioni. L'onorevole Salandra ha letto il 28 alla maggioranza della Commissione che esamina la proposta di legge per il divorzio la sua relazione, nella quale, con argomenti giuridici e sociali, all'infuori di ogni considerazione di politica parlamentare, si respinge l'introduzione del divorzio nelle leggi italiane. La maggioranza ha approvato la relazione, la quale sarà presentata alla Camera appena compiuta la seconda parte, esclusivamente tecnica, riguardante la ricerca della paternità. La Commissione che esamina le proposte di sgravi, ha ancora cambiato le sue conclusioni definitive: secondo le più recenti si avrebbe sul prossimo esercizio un onere per l'erario di 34 milioni e 300 mila lire, delle quali 20 150 000 a benefizio del mezzogiorno.

Il 31 a Vicenza nella votazione di ballottaggio fra l'avv. Teso, candidato costituzionale scomunicato dalla massoneria, ed il candidato socialista ing. Piccoli, fu eletto il primo con 2102 voti contro 1473. A Catania, il deputato De Felice ha accusato di affarismo due compagni socialisti consiglieri comunali. Questi hanno risposto minacciando di portare la questione davanti ai tribunali.

Il Senato ha riaperto il procedimento contro il senatore d'Antona, già incominciato nel 1901, per omicidio colposo di un possidente di Campobasso da lui operato, essendo emerse alcune circostanze di fatto. Il processo Paliz-

(Continua nella pagina seguente).

DAL MIO TACCUINO (Appunti di *Gib*).



— Quanta gente per vedere degli asini!...
— Come se fosse una cosa rara!...



LA SUOCERA. — Siete un ingrato! Non mi fate mai un regalo.
IL GENERO. — Calmatevi. Ieri ho ordinato un automobile per voi.



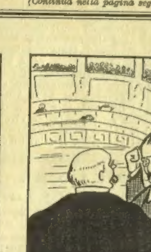
PROFESSORE. — Datemi un esempio di *vuoto perfetto*.
ALUNNO. — La *Camera italiana* nei giorni di seduta.



MENDICANTE. — Che il Signore la ricompensi con tanti *Terni*.
BETTOLO. — Non ci mancherebbe altro!



— E voi, perchè non volete fare la *dimostrazione?*
— Perchè non voglio esser punito dall'*onorevole Nasi*.



— E lei, onorevole, è per l'esercizio privato, o di Stato?
— Indifferente!... Noi deputati viaggeremo sempre... *gratis*.



Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARI E C.I - Lugo di Vicenza.

zolo incomincerà davanti le Assise di Firenze il 15 luglio: il 2 corrente è incominciato davanti alla Corte d'Appello di Brescia il processo intentato dal tenente Carlo Trivulzio contro il deputato Todeschini, rinviato davanti a quella Corte dalla Cassazione di Roma.

A Caltagirone (Catania) si sono rinnovati varie volte gravi tumulti di contadini che vorrebbero spartire fra loro le terre di proprietà del comune: nella provincia di Siracusa, e segnatamente a Lentini e Castellentini, i contadini si agitavano invece per un aumento di mercede che i proprietari si sono decisi a concedere. A Floridia però l'agitazione continua; come continua lo sciopero generale nella zolfara Trabonella, a Caltanissetta.

—

Il governo inglese ha ritirato la clausola dell'*education bill* che eccitava maggior malcontento, ed ha nuovamente ammesso i padri di famiglia a far parte dei comitati scolastici di Londra: lo scopo della grande dimostrazione della settimana scorsa è dunque stato raggiunto. La Camera inglese si è prorogata dal 28 u. s. all'8 corr. per le feste di Pentecoste: ma prima della proroga il Balfour ha dichiarato che, contrariamente a quanto hanno detto i giornali, egli è pienamente d'accordo con il Chamberlain anche riguardo alla necessità di un regime protezionista. Tale dichiarazione ha prodotto non poca sorpresa, ed è molto commentata anche dalla stampa straniera, la quale crede che l'esportazione di tutti i paesi sarà danneggiata se l'Inghilterra rinunzia al libero scambio.

In Francia sono oggetto di vive discussioni le accuse mosse dai giornali al Pelletan e al Combes. Il ministro della marina avrebbe a suo tempo accettato di combattere, mediante pagamento, la convalidazione di un competitore di Federico Humbert eletto a Melun: il presidente del consiglio avrebbe accettato un regalo di 25 mila franchi per autorizzare i giuochi d'azzardo al Circolo nazionale. I ministri hanno respinto tali accuse: il Combes ha ottenuto dalla Camera un voto di fiducia; ma, ciò non ostante, alcuni giornali continuano la campagna, e pubblicano documenti che, se autentici, appariscono abbastanza compromettenti. Alfredo Dreyfus ha diretto una lettera al generale Zurlinden, in risposta a quella pubblicata dall'ex ministro della guerra, protestando ancora una volta la propria innocenza: ma, in mezzo a tanti altri avvenimenti, l'affaire sembra aver perduta, di fronte al pubblico, molta della sua antica importanza. La polizia francese avrebbe arrestato, alla frontiera franco-italiana, tre anarchici pericolosi, facenti parte di un complotto per attentare alla vita di Vittorio Emanuele III, in occasione del suo prossimo viaggio in Francia. Altri cinque sarebbero bensì riusciti a fuggire: ma la notizia ha bisogno d'essere confermata.

Il principe Enrico di Prussia è ripartito il 29 per Vigo da Madrid, dove gli sono state fatte accoglienze cordialissime ed espansive. Il principe Enrico, marito della regina Guglielmina di Olanda è andato a Vienna dove è stato ricevuto dagli arciduchi e dall'Imperatore, dei quali è ospite nella Hofburg.

I disordini nella Croazia, incominciati apparentemente a calmarsi, sonosi ripetuti assai gravemente dopo che il governo ha fatto ripristinare, sulle porte degli uffici pubblici, le iscrizioni in lingua magiara. Ai confini della Carniola è stata mandata molta truppa per impedire agli sloveni di unirsi ai croati. L'attività delle bande rivoluzionarie bulgare in Macedonia continua senza posa, mentre si manifestano non dubbii segni di malcontento fra le truppe turche, sempre pazienti, ora stanche d'inseguire sulle montagne un nemico inafferrabile, senza essere pagate. Continuano intanto gli arresti e le deportazioni di bulgari; da Salonicco ne furono trasportati anche recentemente parecchi nell'Asia Minore. Nel *vilayet* di Monastir si incrudelisce ancora contro i Bulgari senza ragione. Si è data notizia di pericoli ai quali sarebbero esposti, tanto il principe di Bulgaria quanto il re di Serbia: ma non è facile affermare se vi si possa prestar fede. Il principe di Bulgaria, inaugurando il 1.º giugno il nuovo porto di Burgas, nella Rumelia orientale, ha pronunziato un discorso nel quale ha inneggiato, contro la generale aspettativa, alla pace ed al progresso. Il 31 maggio, vi sono state in tutta la Serbia le elezioni politiche per la Scupcina, e come accade generalmente in quel paese, i candidati dei tre partiti che sostengono il ministero furono eletti a grande maggioranza.

Le feste per il secondo centenario della fondazione della città, furono celebrate a Pietroburgo il 29 maggio, in un solo giorno, e con grandi precauzioni militari ordinate dal Governo. Lo Czar vi prese parte inaugurando il nuovo ponte di Troitzki, poi andando ad ascoltare il *Te Deum* nella cattedrale, e assistendo alla sfilata delle truppe in piazza del Senato. Gli autori dei massacri ed altri selvaggi delitti commessi in danno degli Ebrei a Kitcheneff, sono stati condannati a pene illusorie: sono stati invece fucilati il 27 u. s., nella fortezza di Schinesselburg, due dei quattro ufficiali della scuola d'artiglieria arrestati, alcune settimane or sono, a Pietroburgo.

—

Il nuovo governatore generale dell'Algeria, Jonnart, essendo andato a fare una ispezione al confine del Marocco, con il generale O'Connor, ritornando da Figuig, fu assalito dai marocchini e giunse a Djenan Eddar fra le fucilate. Tredici uomini della sua scorta furono feriti: gli assalitori ebbero 56 morti ed una ventina di feriti. Questo incidente ha prodotto viva impressione in tutta l'Algeria. Contemporaneamente alla notizia di questo attentato, dal campo di Odef, in Etiopia, giungeva la conferma dell'assassinio dell'esploratore francese Dubois de Saule, che si era separato dai suoi compagni. La campagna inglese in Somalia può considerarsi terminata, almeno per il momento: se il governo di Londra deciderà di ricominciarla, dovrà cambiare l'intiero corpo di spedizione. Quello attuale si sta ritirando su Bohotle, e fra le truppe indigene si sono manifestati sintomi gravi d'indisciplina ed è scoppiato lo scorbuto: la maggior parte degli ufficiali sono ammalati. La ribellione nell'Yunnan si va estendendo fino alle frontiere del Tonchino, costringendo i francesi a sospendere i lavori della ferrovia in costruzione, e facendo trattenere nel Tonchino il governatore generale francese dell'Indo-Cina, ch'era atteso a Saigoon. Le feste per la inaugurazione della mostra industriale di Osaka, sono incominciate con una grande rivista navale a Kobe, dove erano in linea 70 navi da guerra giapponesi. Vi assistevano anche due corazzate inglesi; e la Francia, la Russia, la Germania e l'Italia vi erano rappresentate ciascuna da un incrociatore. Dopo passata la rivista, l'imperatore del Giappone dette un banchetto a bordo della corazzata *Asama*, invitandovi anche i comandanti delle navi straniere.

Il 2 si è aperto a Santiago il parlamento Cileno con un messaggio del presidente della repubblica, che rileva la necessità di ratificare il trattato di commercio con l'Italia, e constata le buone relazioni del Cile con tutte le potenze straniere, e chiede di destinare parte dei proventi finanziari del 1904 ad estinguere il debito esterno. Gli inviati cileni a Buenos Ayres hanno continuato ad essere oggetto di cordiali attestati di simpatia fino alla loro partenza da quella città.

—

Un piroscafo inglese, l'*Huddersfield*, partito da Anversa per l'America con emigranti italiani, fu investito il ... dal piroscafo norvegese *Uto* e calò quasi subito a fondo: 22 emigranti, dei quali ... italiani, sono annegati. Vicino a Demb... in Polonia, si capovolse sulla Warta una barca nella quale erano 45 ragazzi: il barcajuolo e 11 ragazzi annegarono. A Monteforte d'Alpone (Verona) due pittori caddero dal soffitto d'una chiesa che stavano dipingendo, rimanendo cadaveri. La città di Topeka, nel Kansas (Stati Uniti), fu il 28 inondata dal fiume Kansas, e molte persone rimasero annegate. Mentre gli abitanti sorpresi dalle acque cercavano di salvarsi, scoppiò un grande incendio in una segheria di legname, ed il fuoco distrusse 400 fabbricati. Le vittime dell'acqua e del fuoco ascendono a qualche centinajo.

4 giugno.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1340

di S. Schuster, di Budapest.

NERO.

Bianco Pezzi 6 — Nero Pezzi 11

A B C D E F G H

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **tre** mosse.

Soluzione del Problema N. 1337:

(GOLD)

BIANCO.	NERO.
1 T b4–e4	1 R×T
2 A h5–f8 matta e varianti.	

Solutori: Sigg. Max. Pulzer, Fiume; G. Bonaccorsi, furiere maggiore di fanteria, Pisa; G. Bonacina, Bergamo; chim. F. Labella, Isernia; P. Dorph, Copenaghen; Dilettanti Caffè Brianza, Milano; tenente A. Tissi, Torino.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

Rebus crittografici proverbi.

1.

VIRTÙ CORPO LAMPO

Carlo Galeno Costi.

2.

TR TR TR TR TR TR TO TO TO TO TO TO TO TR TR TO PI

Guglielmo De Grandis.

3.

ATEO C RE DEMONDE

Brandimarte.

Scarto.

Come si muta
La cosa in cosa!
Da un animale
Pianta odorosa.

Colleoni.

Anagramma.

Degno di spregio fa il mortal scurrile,
Fa l'uom strumento, di caratter manco,
Chi la fronte bagnar, non tiene a vile,
Questo fa; nè mai piagne, pur se stanco.

Carlo Galeno Costi.

Rebus proverbio.

E E E E

L'Oscurantismo.

Sciarada.

E vola la barchetta per l'azzurro,
Cullata solo da una brezza aulente,
Del cheto mar il placido susurro,
Tratto, tratto si sente.
E tra quel mondo delle oscure cose,
Primo cercando gli amici *finali*,
Spinta da braccia forti e poderose
Di marinar *totali*.

Carlo Galeno Costi.

Monoverbo. (5

C ⊃⊃ ⊃⊃

L'Oscurantismo.

Cambio di vocale.

L'ingegno aguzza alle ricerche tue:
Nel mentre l'*uno* scotta, è fresco il *due*.

Colleoni.

Monoverbo a retrocarica. (3

TU

Guglielmo De Grandis.

Spiegazione dei Giuochi del N. 22:

REBUS:
L'AMORE È IL SALE DELLA VITA.
BIFRONTE SENZA CODA:
ABLATIV - O.
SCIARADA:
E - LI - SI - O.
MONOVERBO:
COLLA - U - DO.

☛ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli sc... chi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Gotto, 5.*

Banzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*